SERMONI DIUERSI DA MORTI, DA NOZZE, DA CONUIUIO, & DA COMMUNIONE. ACCOMODATI NON...

Giuseppe Rodella

SERMONI DIVERSI

DA MORTI, DA NOZZE, DA *conuiuio, & da communione.*

ACCOMMODATI NON SOLA- *mente alle età, ma alli gradi, & qualità delle persone.*

NOVISSIMAMENTE DA *Giuseppe Rodella composti, & à commune beneficio dati in luce.*

IN MILANO
Appresso di Giouan' Antonio de gli Antonij.
M D LVIII.

223

I SERMONI DA MORTI, ACCOMMODATI NON SOlamente alle età, ma anchora alle qualità, & gradi delle persone.

Per un fanciullo notamente nato, & morto. Sermone primo.

Rorupe il sapientißimo consultore delli huomini, in questa diffinita sententia, che maggior felicità ci apporti il giorno della morte, che quello del nascimento, et ce lo lasciò scritto nell'Ecclesiaste al. 6. dicendo. Melius est dies mortis quàm dies natiuitatis. Et questo concluse, hauendo maßima cognitione delle miserie, che di continuo ritrouiamo in questo humano uiuere. Ilche se ben si considererà, ciò esser uerißimo non negaremo, anzi dell'istesso desiderio del patientißimo Giobbe ardendo, doleremosi più presto d'esser giunti à questa età che morti ne'teneri anni, & piangendo diremo si come leggiamo lui hauer detto al. 3. del suo moralißimo, quando gridò. Quare non in uulua mortuus sum, egressus ex utero non statim puerij? Per qual cagione non son io morto nella bocca della matrice, ò se non allhora, almanco subito ch'io fui nato? Et lo confirmò quando querelandosi della sua miseria proferse quello che leggiamo al. 10. dicendo. Quare de uulua eduxisti me? qui utinam consumptus essem, ne oculus me uideret. Perche m'hai edutto (signor) fuori della matrice? che fusse piaciuto à te che allhor'allhora fußi consumpto & annihilato, accioche humano occhio non mi hauesse uisto; & però.

Fuiſſem quaſi non eſſem, de utero translatus ad tumulum. Se mi foſſe auuenuto, che ſubito uſcito del materno aluo foßi conſumpto, & trasferto alla ſepoltura, ſarei quaſi ſi come ſe non foßi ſtato. Da queſto iſteſſo ſtimolo compunto il paſtor Gieremia, proruppe in quelle lamentabili parole, che di lui leggiamo al. 20. de' ſuoi memoriali, quando diſſe. *Quare de uulua egreſſus ſum, ut uiderem laborem & dolorem, & conſumerentur dies mei in confuſione?* Per qual cagione ſon'io uſcito della matrice, per douer uedere tanto dolore, & ſoſtener tante fatiche, & ultimamente finir queſta uita in confuſione? uolendo eſprimere, che oltre l'altre miſerie temeua al fine di partirſi carco d'offeſe uerſo il ſuo creatore: ilche non inconſideratamente diceua, ma fatto dotto dall'eſperientia, e cognoſcendo altro non eſſer il uiuer humano che dolori, affanni, anguſtie, tribolationi, neceßità, & altre coſe ſimili, per le quali ragioneuolmente ſi doueua deſiderar il ſubito fine, ciò diße: concioſia ch'eſſo fine apporti duoi precipui effetti, de'quali l'uno è, che per quello ſi ceſſa da tutte le calamità: l'altro è, che ſi conſegue l'ultimo frutto che conſeguir ſi debbe; e però ben ſcriſſe il filoſofo nella. Met. che *finis optimum eſt rei.* Il fine è la perfettione di ogni coſa. E queſto fine debbiamo dire eſſere la morte: perche ſecondo lo iſteſſo nel recitato libro. *Mors metaphorice dicitur finis.* la morte non è altro (per modo di parlare) che un fine, per ilquale ſi ceſſa da tutte le paßioni, & daßi principio alla fruitione de'ſeminati frutti. Perilche non ci debbiamo altramente hoggi attriſtare per la morte del quiui preſente fanciullo defnto, anzi gloriarſi, che partitoſi da noi habbia conſeguito duoi ſupremi doni, l'uno

d'essere euaso immune da tante miserie à cui naturalmente nascemo, l'altro d'hauer dato principio à una nouua & immortal uita. Alla qual douemo pregar la diuina maiesta, che & noi medesimamente conduca per sua bontà & misericordia.

Per un fanciullo per insino alla adolescentia.

Sermone secondo.

LEggesi dall'auttorità del Principe de'naturali nel libro de uita & morte. gran beatitudine esser all'anima che non è infetta dalle abhominabili operationi del presente secolo: concioßia che essendo infetta non si presuppone ch'ella uiua, ma ch'ella compia un destinato peregrinaggio, il fine delquale dopò infinite fatiche spesso riporta la total perditione, di modo che finiendo quello finisse insiememente il desiderio del solo longamente uiuere, ma non del ben uiuere: perche non comprendo che altro sia l'human uiuere, che un desiderio di esser longamente per adempir li appetiti che dalla imaginatiua sono apportati al cuore; ilqual dapoi (si come ministro) li trasferisse all'intelletto, che per il ministerio poi delli organi del corpo li pone ad effetto; dalche prouiene, che per il piu si opera secondo l'appetito, & non secondo la ragione. Delche instrutto à pieno il moralißimo Seneca, nel terzo delle sue à Lucillo, nella. 22. cosi diceua. Nemo est qui bene uiuat, sed quòd diu curat. Non è alcuno che uiua bene, ma è solo chi desidera longamente uiuere: e questo che è chiamato uiuere, desiderato da ogni animante, altro non è che un pestifero ueleno che si diffonde in ciascun senso del corpo, arguendoli di continuo le occasioni di macchiar l'anima seco

collegata, rendendola carca di quelle grauezze, che poi, che ſi giunge al fine conuienſi morire di duplice morte, cioè della corporale & della ſpirituale: ne però ſi può fuggir il fatal deſtino della diuina prouidentia che non s' incorra nel giudicio di eſſa morte, ſi come ci ammoniſce il Principe della latina lingua nel primo delle Tuſc. dicendo. Moriendum eſt omnibus. Et in quello de ſenectu. Moriendum certe eſt. E indubitato che glie da morire, perche dopò la incauta preuaricatione del Prothoplaſto fuſſimo giuſtamente con la certezza di tal decreto alla morte deputati, e di ciò non ignaro il ſapientiſſimo de gli huomini lo eſpreſſe nell'Eccleſiaſtico al. 41. dicendo. Hoc iudicium à domino omni carni. Queſto è terminato giudicio da Dio ad ogni carne, col quale ſi accorda il coronato Pſalmographo nel pſal. 63. dicendo. Exaudi deus orationem meam, ad te omnis caro ueniet. Ne lo uolſe tacere il preallegato ſapientiſſimo quando al. 40. &. 41. pur dell'Eccleſiaſtico, diſſe, che ogni coſa creata di terra doueua riſoluerſi nella iſteſſa qualità, da cui non è diſcrepante quello che leggiamo nell'Eccleſiaſte, al. 3. oue facendo pareggio della carne dell'huomo à quella dello animale, dice. De terra facta ſunt, & in terram pariter reuertentur. L'uno e l'altro ſono fatti di terra, & parimente ritorneranno in terra, accordandoſi col detto del Pſalmographo al pſal. 45. oue dice. Exibit ſpiritus eius, & reuertetur in terram ſuam &c. Ma il moraliſſimo Seneca nel libro de remedio fortuitorum, fattoci piu honeſto parangone di quello c'habbiamo nell'Eccleſiaſte al proſſimo recitato luoco, dice. Vita noſtra peregrinatio eſt: cum diu ambulauerimus, domum redeundum eſt. La uita no-

225

ſtra è propiamente un peregrinaggio, nel quale quando haueremo per longo ſpatio di tempo caminato, è dibiſogno ritornarſi al domicilio noſtro. Onde ui concludo, che non è da dolerſi nella morte del preſente defunto figliuolo, eſſendo piaciuto al maßimo Iddio leuargli quel ſpirito di cui l'haueua ornato, & render il lui tenue corpuſculo all'uniuerſal madre natura, raccogliendo à ſe la miglior parte: ne ui douete penſare che queſto immaturamente gli ſia auenuto, perche ad ogni modo non poteua euadere dalla ſolutione di tal uincolo per prorogatione di tempo: concioſia che quanto piu uiueua, tanto piu s'auicinaua à queſto paſſo: & di ciò oltra la quotidiana eſperientia ne fa fede il ſauio commentatore nel. 8. della fiſica, dicendo. Hominem ſeneſcere eſt uia in corruptionem. Lo inuecchiar dell'huomo è la uia, per la quale s'appropinqua alla corrottione, & non ſolo à queſta di cui dicemo, ma ancho alla uiolentia della nobilißima anima. Per ilche douete ringratiar eſſo Iddio che ſi ſia degnato fargli dono della eterna requie: accoſtandoui al maturo conſiglio della Sapientia, nell'Eccleſiaſtico al. 38. che ammonendoci non douerſi dolere di tal caſi, dice. In requie mortui requieſce, uolendo inferire che è pazzia l'attriſtarſi, però ch'egli è uſcito d'un tetro carcere; è ſceſo d'un ſfrenato cauallo, ha il ſuo fragil nauigio ſicuramente con ottima tranquillità condutto in porto, dando luoco alle continue inſidie de'crudeliſſimi pirrati, & piu, ui douete gloriar che la ſua heredità ſia ſtatuita fra i beati.

Per uno che ſia peruenuto alla adoleſcentia.

Sermone terzo.

MOſſo il monarcha Iddio da propria benignità uolſe, che per reſtituir l'huomo nella priſtina integrità, anzi per ſouenir alla inferma natura auolta in tante miſerie, fuſſe ſtatuito certo termine, al lui beneplacito, à quella compage, laquale fruiſſe quel dono, da gli huomini chiamato, uita; per mezzo del quale ciaſcuna delle concorrenti ſoſtantie haueſſe à ritornare nelle proprie qualità, ſcioglendola non ſolamente dall'afflittioni & anguſtie dalle quali è perpleſſa & ſforzata à continuamente ſoggiacere, ma reſtituendo anchora la piu nobil parte, che è l'anima, à quell'ultimo grado della immortalità che ſotto queſta fragiliſſima ſpoglia altramente gli era impedito traſmeare, ilche anchora che'l paia noioſo, nondimeno pur è quello per mezzo del quale la detta anima piglia occaſione di ritornar al luoco d'onde diſceſe, per habitar qualche tempo in queſto terreo & imperfetto corporal uaſo, che piu preſto lo debbiamo dir carcere d'eſſa anima che congruo recettacolo, come ci dimoſtra lo eloquio de' Latini nel primo de ſenect. per auttorità del legislator Solone, dicendo, L'anima eſſer una coſa celeſte, laqual oltra la propria natura, quaſi contra il ſuo uolere è ſommerſa in terra, uolendo inferire, in queſto putrido carcere non eſſer la lei condegna habitatione, anzi un turbolento, & profondo pelago di miſerie, oue è continuamente ueſſata hor'da una et hor'da un'altra procella, oltra che molte uolte è d'ogn'intorno combattuta dalla beſtial furia de' crudeliſſimi pirrati, dall'aſſalto de' quali con difficoltà ſi diffende; & alle uolte, dall'appetito ſforzata, gli condeſcende: onde poi ri-

dotta nel proprio ſentimento ſi duole d'eſſer collegata à coſi fragil ſocietà, e ſpinta dalla ragione, deſidera il ritorno del proprio domicilio, acciò poſſa fruire la iſteſſa perfettione con che fu creata, eſſendo certa che dopo non ſera ſoggetta ad altra traſmutatione, per eſſer giunta à quell'ultimo che è il ſuo fine: perche come dice il Comment. nel. 5. della Fiſica. Cum res fuerit in eadem diſpoſitione, tunc in ea non erit tranſmutatio. Quando la coſa ſera nella iſteſſa & propria diſpoſitione, allhora in lei non ſera traſmutatione. Et in ciò ſi conuiene con Ariſt. nel. 6. pur della Fiſica oue dice. Vnumquodque tunc maxime perfectum eſt, cum attingit propriam uirtutem. Ogni coſa allhora è nella ſua perfettione, quando la fruiſſe la propria uirtù, ne altramente deſidera traſmutarſi, e di queſta dottrina ce inſtruiſſe il preallegato, nel primo de cœlo & mundo, dicendo. Omnia quæ mouentur, cum perueniunt ad proprium locum quieſcunt. Tutte le coſe che ſi moueno, ripoſano quãdo ſono giunte al proprio & terminato luoco del ſuo fine, perche allhora non ſono ſoſpinte da deſiderio alcuno, ne anche da cauſa ueruna che per natura le poſſa indurre à far altro effetto. Eſſendo adunque l'anima mentre ch'ella è unita col corpo fuori del proprio luoco, & in tanta inquietitudine, chi puo dubitar ch'ella non deſideri ritornar nella propria quiete? concioſia che mentre che è collegata con il corpo de altro cibo non ſi paſca che dell'infinite afflittioni di che fu meritamente dottato l'huomo dapoi c'hebbe ſteſa la pronta mano al uietato frutto, per ilche meritò d'udire non ſolamente rimprouerarſi la ſui uiltà, ma ancho pronunciar quella terribil parola per laqual fu promolgata la giuſta ſententia c'haueſſe à nu-

trir la miſerabil uita fra le continue faticoſe anguſtie per l'acquiſto del quotidiano pane, & inſiememente terminò che ultimamente haueſſe à giungere à queſto fine, di ritornar nella iſteſſa terra di cui fu plaſmato, come habbiamo dall'antiqua Geneſea Cronica al. 3. oue leggiamo. In ſudore uultus tui ueſceris pane tuo, donec in terram reuertaris, de qua ſumptus es, quia puluis es, & in puluerem reuerteris. Ilche comproba l'Eccleſiaſtico al. 7. dicendo. Deus creauit de terra hominem, & ſecundum imaginem ſuam fecit illum, & iterum conuertit illum in ipſam &c. Creò Iddio l'huomo di terra alla ſua imagine, & lo conuerte dapoi un'altra uolta in eſſa, & ſoggiunge. Numerum dierum & tempus dedit illi &c. uolendo per queſto inferire, che Iddio di ſua benignità gli haueua ſtatuito quel fine di cui parliamo, accioche dopò certo tempo ceſſaſſe da tante miſerie, & ſi come il corpo ſi ritornerebbe in terra medeſimamente l'anima ſe n'andaſſe al cielo. Qual cauſa adunque ci dee promouer à pianger la morte del preſente defunto, concioſia ch'egli habbia conſeguito quel natural dono maturamente da Iddio ſtatuito à tanto bene? egli è giunto al proprio luoco, oue ha poſto fine alle miſerie humane; egli medeſimamente ha reſtituita l'anima in diſpoſition del ſuo fattore, non è di che ſi debbiamo dolere, anzi allegrarſi della lui felicità, che partendoſi da noi, oltra le altre conſeguite gratie, ci ha laſciato una inuiolabil memoria delle ſue buone & commendabil opre, delle quai poſſiamo eſſer certi che hora ne raccoglia il premio.

Per un adolescente medesimamente.

Sermone quarto.

NOn ascosto al specchio de' philosophi che cosa fusse l'humano uiuere, non puote tacere il consiglio che leggiamo nel Prologo del primo della Fisica, oue dice. Cognoscens proportionem istius uitæ, ad tempus sempiternum non procurabit uitam propriam. Chi cognoscerà la qualità di questa uita, di sempiternamente uiuere non curerà. E non è da pensare che'l maßimo de' Filosofi fusse cosi apertamente incorso in tal sententia se non mosso da potißime ragioni, l'una de'quali ne assegna nel. 2. dell' anima, dicendo. Omnium natura constantium certus est terminus. A ciascuna cosa sottoposta al natural influsso è statuito certo termine, per ilquale si ha à condur al fine. E forsi che sumpse l'argumento dal sapientißimo Ecclesiaste, quando per modo d'aricordo di ciò uolse dar integra certezza, dicendo. Nemo est qui semper uiuat, & qui huius rei habeat fiduciam. Niuno è che sempre uiua, & meno chi di perpetuamente uiuere sperar possa, con cui s'accorda il maßimo delli Oratori in quello de senect. dicendo. Quis est tam stultus, tam sui fidens (quamuis adolescens) cui sit exploratum se ad uesperam esse uicturum? Chi è tanto stolto & confidente nelle sue prosperità, che possa hauer certezza di uiuere insino alla sera? e ciò diceua à pieno instrutto dalle continue insidie con che la morte c'incalza, come largamente conferma la uolgata auttorità di Seneca nel libro inscritto à Catone, dicendo. Sequitur mors corporis umbram. Ne da questi dissente l'humil esperimentator delle humane miserie Giob, quando al. 8. è. 14. disse, Hesterni quippe

sumus, & ignoramus quoniam dies nostri sunt sicut umbra super terram. Siamo forastieri certamente, e non sappiamo che i giorni nostri sono si come la ombra sopra la terra. ilche apertamente affermò il contrito Psalmografo, dicendo. Dies mei sicut umbra declinauerunt: & ego sicut fœnum arui. Sono declinati i miei giorni si come l'ombra, & io à modo di fieno son diuenuto seco. Fatta dal sauio Propheta comparatione di se al fieno, uolse esprimere, che si come la florida herba (per laqual intende la prospera giouentù) subito che è tagliata perde il uigore, & seccandosi diuenta arrido fieno (sostantia inhabile ad altro che à cibo d'animali) che cosi medesimamente faceua egli, affermandoci chel simigliantemente auiene al genere humano. Vn'altra causa assegna il Principe de' philosophi in quello de cœlo & mundo, perlaqual si debba posponere la frustratoria cura di appeter il sempiterno uiuere, concioßia che ogni cosa generata si ha à necessariamente corrumpere, e dice. *Omnia quæ generantur etiam corrumpuntur*, dellaqual dottrina pienamente instrutto il sauio Anasagora, nunciatogli la morte dell'unico figliuolo, rispose quello che per lo lui auttorità referisse la eloquente Cicerone nel. 3. delle Tuscul. dicendo. *Sciebam me genuisse mortalem.* Io sapeuo hauer generato un huomo mortale, uolendo inferire che ciò di continuo aspettaua, perche altro non apporta questo humano uiuere che la certezza del fine, concioßia che si può dire ch'esso uiuer non altramente sia che un soaue suffumigio, il cui diletteuol sapore occupa talmente i sensi dell'huomo, che quanto piu l'olface tanto piu gli diletta, dall'esperientia di cui mosso il famoso Petrarcha disse quello che leggiamo nell'ultimo suo. C. A.

Ben' è'l uiuer mortale, che si n'aggrada, Segno d'infermi, & fola di romanzi. Fa questa bella comparatione il Poëta paregiando tal desiderio col segno d'un infermo, à cui non solamente la prosperosa ualetudine gli par possedere, ma ancho infinite altre cose, e nondimeno, poi che è sueglìato altro non ritroua se non l'infermità. Rasimiglia medesimamente questo uiuer alle fole de'romanzi, conciosia che il proprio loro sia di assai promesse nulla attendere. Euui anchora un'altra causa, che non si conuiene l'amicitia di questo mondo con quella d'Iddio, e di questo ci fa fede Iacobo Apostolo nella sua Canonica al. 4. dicendo. Quicunque uoluerit amicus esse huius seculi, inimicus Dei constituitur. Ciascun che desidera amicarsi à questo seculo diuenta inimico di Dio: perche tratto dall'appetito condescende alla uolunta della carne, che milita contra il spirito, si come dice Paulo scriuendo alli Galathi al. 5. con cui conuenendosi il Principe delli Apostoli nella sua prima al. 2. ci prega douersi astenere da'carnali desiderij che ci spingono ad operare contra all'anima, perche si come dalli accidenti naturali ne prouiene la corrottione del corpo, cosi medesimamente dalli effetti del corpo la uiolentia dell'anima, per ilche è poi escluſa & sbandita dalla celestial patria, & non obstante che iui sia il proprio domicilio, nondimeno non ui puo ascender, se non quanto da'proprij meriti giustificati dalla diuina gratia è permesse, e che'l sia uero lo confessò Auerroë in quello de substantia orbis, dicendo. Anima cœli non coniungitur cœlo secundum esse, sed secundum operationem & modum. L'anima quantunque la sia sostantia celeste, non però si congiunge al cielo secundo il lei essere, ma secondo il modo & misura de'

proficui effetti ch'ella fa mentre che è unita col corpo, imperoche fu collegata à quello, non perche ella gli haueſſe à ubbidire, ma per contrario, egli à lei, e ce lo approua il Principe de'naturali nel. 10. delli animali, dicendo. Corpus eſt factum propter animam, & non anima propter corpus. Non eſſendo adunque, ſecondo la mente de'Sapienti, ſi come habbiamo per le predette & molte altre cauſe, dà procurar il longamente uiuere, non è ragion alcuna per laqual ſi poßiamo dolere del ſubito receſſo del preſente defunto figliuolo dal noſtro commercio, concioſia che per tal accidente ha la natura troncato le occaſioni perlequal in futuro ſedutto dal mondo potea in uarij modi contaminar la precioſa anima, dandogli argomento de incorrere nell'eßilio di quel ameno logo oue debbiamo creder che hora riposi, per ilche con ogni sforzo debbiamo render ſomme laudi al magno Iddio, ch'egli ſi ſia degnato ſouenirgli con queſto ſaluberrimo rmiedio, oppugnando in cotal modo non ſolo le inſidie del mondo, ma ancho dell'aſtuto Demonio.

Per uno peruenuto alla giouentù.

Sermone quinto.

E Somma prudentia lo eſcogitare, che ſi come la uita è commune à ciaſcun animante, coſi medeſimamente la morte. Et di ciò ci fa ampla fede la irrefragabil auttorità del Principe de' naturali in libro de reſpiratione & inſpiratione. Ma preuedendo la diuina bontà che di niun frutto ſarebbe ſtato l'effetto della uita nell'huomo ſenza la certa interuentione della morte, ſtatui che ſempre, & ineuitabilmente, egli fuſſe ſottopoſto à tal accidente, di

modo che si come la uita gli da l'esser' huomo mediante l'anima, cosi medesimamente la morte (che secondo esso Philosopho in libro de uita & morte. Nil aliud est, quàm recessus animæ à corpore) fusse quell'instrumento per il quale si separa la dolce collegatione di quelle due sostantie, accioche giustamente secondo li meriti lo premiasse. Ne uolse che fatta tal separatione la corporea massa fusse partecipe d'altro che della sola humana forma, come ben confessa il predetto nel. 3. della Metheora, dicendo. Homo *mortuus non est homo, nisi æquiuoce, perch'esso senza l'anima non si può dir huomo, se non per esprimer la specie, & piu apertamente lo dechiara nel. 10. delli animali, dicendo.* Homo mortuus, *quanquam habeat eandem formam figuræ, tamen non est homo. Auegna (dice lui) che l'huomo morto retenga l'istessa corporea figura, ch' egli ha uiuendo, nondimeno non è huomo, ma è propriamente cadauer, concioßa che da quello sia rimosso l'argomento, mediante ilquale ragioneuolmente poteua si dir huomo, per il commune accidente chiamato morte, per ilche seguita che si come egli ha mutato qualità, cosi medesimamente muti il nome per il soprauenient ineuitabil accidente di essa morte, ilqual sopragiungendo immediate fa tal separatione, imperò ch'ella è accidente che ò non uiene, ò uenendo fa il subito suo natural effetto, come insegnò il moralißimo Seneca à Lucillo, nella. 4. epistola del primo, oue chiare habbiamo che.* Necesse est ut mors aut non perueniat, aut pertranseat. *Dalla cui sententia non fu discrepante il sapientißimo eloquio d'un certo philosopho qual nella morte del magno Alessandro disse,* Heri istum sequebantur omnes uiuentes, hodie, uersa uice sequitur om-

nes morientes. Heri tutti li uiuenti seguiuano questo Alessandro, e per il contrario, egli hora segue tutti li morti.
O parole ueramente degne di gran philosopho, uolse costui dar ad intendere che la morte (come dicemmo) è accidente commune, ne ha riguardo à qualità, imperoche il medesimo tempo che consuma la uita dell'uno consuma la uita dell'altro. Onde leggiamo il beato Hieronymo maturamente hauer fatto comparatione di questo uiuere à duoi uariati animali corrodenti le radici d'un arbore; per ilqual figurando egli la uita humana, dice, Vita nostra est quasi quædam arbor, cuius radices duo mures, unus albus, alius niger, idest, dies & nox, semper corrodunt. La uita nostra è quasi simile à certo arbore, le cui radici sono di continuo corrose da duoi animali, l'uno bianco, perilquale intende il giorno, e l'altro negro figurato per la notte; ne mai cessano insino che'l faciano cadere. Dallaqual esperientia nõ siamo molto lontani p il mortal caso del presente giouane, di cui uediamo le radici esser suelte per opra di quelli animali, per liquali s'intende il tempo, ne per questo debbiamo restar di gloriarsi, perche egli non meno ha suelte le radici delle mondane cure che in lui hora incominciauano à pullulare (per l'eleuato intelletto che gli predominaua) quanto ha soluto il natural debito, reputando il lui caso esser felice, secondo il uoler di Boëtio, in quello de consolatione, oue dice. Mors hominum fœlix, quæ se nec dulcibus annis inserit. Impero che quella morte è felice alli huomini, il uiuer de'quali non è molto spin[to] dolce appetito de' giouenili anni à desiderar la long della uita. Recateui à memoria il maturo consigli[o] sapientia nell'Ecclesiasti. al.22. qual dice. Modicum

supe

super mortuum; quoniam requieuit. Non uogliate piangere sopra il morto, però che egli riposa. Qual dunque ragioneuol causa ui debbe concitar al pianto, se non il mostrarui emoli della sua felicità? Qual ottusione d'intelletto ui uieta la debita letitia? che quando altro non fusse, siete almanco certi, che oltra ch'egli non sia incorso in particolar accidente, ha preso quel necessario camino, per il cui conueniente mezzo forsi hora è con triompho ascesso alla superna patria, oue gode la inennarrabil dolcezza dell'aspetto diuino.

Per uno huomo di perfetta età.

Sermone sesto.

PArue al pieno di non minor sapientia che d'eloquentia Cicerone la morte esser di tal utile all'huomo, che piu presto la sia da desiderar che temere, e dettecene a=ricordo nel. 1. delle Tusculane, dicendo. Homines mortem uel optare incipiant, uel timere desistant. O incomincino li huomini à desiderar la morte, ò cessino almanco di temerla, assignando certe ragioni: allequali (anchora che il fine nostro non cosi precipitosamente attenda) nondimeno pur come utili debbiamo alquanto considerarle, e dire. Si summus ille dies, non extinctionem, sed commutationem affert loci, quid optabilius? si nautem perimit, & delet omnino, quid melius, quàm in medijs uitæ laboribus obdormiscere, & ita conuenienti somno consopiri sempiterno? Se quell'ultimo giorno della uita non apporta la total estintione, ma una sola commutatione di luoco, qual cosa piu di questa debbesi desiderare? e se totalmente estingue & abboliſſe: che meglio desiderar si può, che nel mezzo delle

infinite fatiche di queſta mortal uita addormentarſi d'un conueniente e ſempiterno ſonno? Per qual cagione ſi debbe temer la morte s'ella non è altro che un effetto per il quale ſolo ſi parte da queſta miſerabil uita & uaſſene à un'altra, oue ſi troua non ſolamente il corporal ripoſo, ma anchora la ſempiterna quiete dell'anima, & oltra ciò (che non è poco) ſe à mezzo il corſo delle miſerie humane la ci apporta la final requie, che piu ſi può deſiderare? Non è forſi meglio il ſubito morire che la longa miſerabil uita? uediamo quello che dice la Sapientia nell'Eccleſiaſtico al. 30. Melior eſt mors quam uita amara, dal cui maturo parere punto non è diſcordante il famoſo cantor Franceſco Petrarcha nel triompho della morte, oue dice. La morte e'l fin d'una prigion oſcura. Ma piu argutamente ce lo ſignificò il ſtrenuo Machabeo Mathathia, quã do uinto da interno dolore, ueduta la deſolatione di Gieruſalem, l'occiſione del populo, con l'eſpoliation & deuaſtatione del tempio fatta per Antioco (come habbiamo nel primo de' ſuoi memoriali al. 2) eſclamò. Quo ergo nobis adhuc uiuere? Per qual cagion cercamo noi di uiuer in tante afflittioni & anguſtie? Ouero, uolſe dire. Oue andreme noi à uiuere? cioe, per qual cagion o morte non ci conduci all'altra uita, oue ceſſando da tante anguſtie ſi ritroua la uera quiete? Non è adunque da temer, anzi è da deſiderar la morte, imperò ch'ella non è pena, ma natural accidente, ſi come habbiamo dal moraliſſimo Seneca in de remedijs fortuitorum, oue dice. Mors eſt hominis natura ſed non pœna. Eſſendo lei adunque piu preſto da deſiderar che da temere, debbiamo godere ch'ella al noſtro defunto fratello habbia ſouenuto in pagarſi del natu-

ral debito, leuandolo della uital prigione per trasferirlo à quel ſicuro preparatoci porto, di cui l'eloquente Cicerone nel preallegato luoco diffuſamente in cotal modo parla. Portum itaque mors nobis paratum & profugium putemus, quo nihil prouehi liceat. Debbiamo penſare (dice lui) che la morte ci ſia un preparato porto, ſecurißimo profugio, oue andando non ci è lecito portar coſa ueruna. Che biſogna dolerſi ſe hauendo egli per alcun tempo uarcato per l'amplo & cupo mare dell'humane miſerie hora è entrato al ſecurißimo porto da natura preparatoci? ha egli forſi ſeco portato coſa ueruna di che doler ui poßiate? Certo nò. Che biſogna adunque piangere? Perche non imitiamo il ſaggio precetto di Ennio, refertoci pur dall' auttorità del Principe della latina lingua? che dice. Nemo me lachrimis decoret, nec funera faxit. Non ſia (dice) chi me honori col piangere, ne ancho chi di tal deteſtabil opra offenda l'eſſequie mie. Accoſtiamoſi adunque al coſtui documento, laſciamo il pianto, & rallegramoci d'interior letitia, pregando quello nella cui uirtù habbiamo à reſuſcitare, che ſi è degnato concedergli la corporal quiete, che coſi medeſimamente per il dono della ſua miſericordia ſi degni conferirgli luoco fra li ameni chioſtri del celeſte habitacolo.

Per uno huomo peruenuto alla uirilità.

Sermone ſettimo.

EOttimamente ſigillato nell'antiqua Geneſea Cro. al. 1. che poi che Iddio hebbe perfettamente creata la machina de' ſecoli, & formato l'huomo, gl'infuſe l'anima innocentißima, accioche la fuſſe conſeruata dall'indiuiduo in quel maßimo grado d'eccellenza in che

da principio fu creata, nondimeno preualendo l'astutia dell'iniquo Serpente all'imperfettione della seconda creatura madonna Eua, oprò si che indusse l'incauto Adam nel caldo desiderio d'acquistar la scientia del bene & male, perilche estese la uiolente mano alla ingluuie del uietato frutto, & ciò fece l'astuto Serpente non ignaro di quanta perfettione allhora fusse lhuomo, che non essendo oso altramente tentarlo, gli preualse col sopradetto mezzo, come chiaro habbiamo dal testimonio della preallegata Cro. al. 3. registrata da Paulo nella. 1. à Timo. al. 2. dicendo. Adam non est seductus, mulier autem seducta est. *Non fu sedutto Adam huomo perfetto, ma si ben Eua. E lo confirmò nella. 2. alli Corin. al. 9. dicendo.* Timeo ne sicut Serpens seduxit Euam, ita corrumpantur sensus uestri, *temo dice lui che li sensi uostri siano sedutti si come Eua dal serpente, laqual dando poi opra alle dolci persuasioni fece si, che corrotto ancho l'incauto marito, l'indusse nell'incendio del predetto desiderio, che fu la certa cagion d'imprimere nell'anima l'indelebil macchia dell'original peccato, diffusa nella misera posterità, si che fu condennata al precipitio della duplice morte, cioe, & corporale & spirituale: se non che la maßima bontà del summo Iddio geloso dell'opra sua, si dispose souenirgli, col circondar il proprio immacolato figliuolo d' humana pelle sotto il decreto della medesima sententia, collocando in lui tutto il predetto natural grauame, acciochè con l'effusione del proprio sangue ci liberasse, se non dall'una almeno dall'altra morte, conuiuificandoci à lui per la precedente riserratione dell'infernal carcere, di che ci testifica Paulo alli Collossensi al. 3. esser ueramente*

liberati, dicendo. Deus conuiuificauit nos cum Christo, donans nobis omnia delicta, delens quod aduersus nos erat chyrographum, quod erat contrarium nobis per decreta. Ci conuiuificò Iddio (dice Paulo) della morte ſpirituale per l'interuentione della morte del ſuo figliolo, rimettendoci e peccati, e ſcancellando l'impreſſo ſigillo dell'original colpa, ſtatuito nell'anima per diuin decreto, concioſia che erauamo figliuoli dell'ira, ſecondo la dottrina de eſſo Paulo alli Epheſi al. 2. oue dice. *Eramus natura filij iræ.* Et queſto non per altro ſe non (come ho detto) per la molta charita che egli ha hauuto all'opra delle ſue mani, come habbiamo nel proßimo recitato luoco, oue dice. *Deus qui diues eſt in miſericordia, propter multam charitatem, qua dilexit nos, etiam cum eſſemus mortui peccatis, conuiuificauit nos Chriſto &c. Nunc autem in Chriſto Ieſu uos, qui aliquando eratis longe, facti eſtis prope in ſanguine Chriſti.* Per il mezzo della à noi neceſſaria morte di Chriſto (dice Paulo) ſiamo ſaluati, & appropinquatici à Dio, concioſia che per quella ſummo mondati nel ſangue del ſuo figliuolo. Ilche preuedendo il Mantuan Poëta, non puote tacere che non ſi gloriaßi d'un tal rimedio di che s'auide la natura douer eſſer rileuata, onde nella. 4. Egloga ſcriuendo à Pollione gli lo intimò in queſto modo. *Te duce, ſiqua manent ſceleris ueſtigia noſtri, Irrita, perpetua ſoluent formidine terras.* Volſe il Poëta per modo d'adulatione talmente commendar l'opre di Pollione, ch'egli moſtrò ſperar lui douer eſſer quello c'haueſſe à ſcioglier il perpetuo nodo, di cui era legato tutto il genere humano, dal timore, alqual naturalmente naſcendo ſotto entramo. Ilche credendo noi eſſer uero, come

è, non in Pollione nò, ma in Christo, se hora la sopragiunta morte del presente defunto hauesse causato in uoi qualche mestitia, ui uoglio pregar, che si come egli partendosi di quinci se ne è andato al luoco dell'acquistatoci riposo mediante la à noi (come gia detto habbiamo) necessaria morte di Christo, che così & uoi ui uogliate dar pace, pensandoui, che se quello che era immacolato Agnello uolse soggiacere à simil uoluntario accidente per otturare la potente bocca della uorace demoniaca Idra, & conferirci il dono dell'eterna requie, così & uoi medesimamente non ui douete dolere ch'egli la sia andato à gloriosamente possedere; ma che in uece di pianto douete ringratiare Iddio della sua tanta confertagli liberalità.

Per uno che sia peruenuto alla senettù.
Sermone ottauo.

ESsendo il morire un così certo & ineuitabil accidente, che in se non ha ne modo, ne consiglio, maßima stoltitia debbiamo dire che sia la formidabilità del lui aduento, et che'l sia la uerità, ce lo arguisse il Comico Terentio nell' Eunucho, nel primo atto della prima Scena, dicendo. Quæ res in se neque consilium neque modum habet ullum, eam consilio regere non potes. Non si può con consiglio reggere quella cosa che in se non ha misura ne consiglio, *si come uediamo nella morte; impero che il lei effetto è tanto repentino che non si le può in modo alcuno uietare ch'el la à suo beneplacito non operi secondo'l suo proprio naturale: del che non ignaro il sapientißimo Ecclesiaste ci ammoni al. 14. della sua sapientia, douer essere aricordeuoli, ch'ella non tarda, significandoci la certa infettatio-*

ne con che di continuo la ci incalza, onde ne segue, che non ui sia altra meta ne certo termine al lei euento, ma solamente una continua espettatione, per laqual non meno siamo incerti del luoco oue la ci assaglia, che certi d'espettarla in ogni luoco, e di ciò ci fece cauti il moral Seneca nel. 3. delle sue epistole à Lucillo al. 26. luoco, oue dice. Incertum est quo loco mors te expectat; tu uero eam in omni loco expecta. Ciò disse ammonendolo; che non troppo confiso della sua giouentù fusse aricordeuole ch'ella non fa distintione da una all'altra età: e lo affermò per certo in quel lo de remedijs fortuitorum, dicendo. Quicunque ad finem fati sui uenit, senex moritur; non refert quæ sit hominis ætas, sed quæ meta. Ciascuno che peruiene all'ultimo della uita sua, debbesi dire che egli sia morto uecchio, perche non è solamente da considerare di che età egli si muora, ma ben quant'ha uiuuto; e cosi distribuir il tempo fra tutte le età (come sarebbe) se hoggi nascendo un fanciulla uiuesse solo diece giorni; debbesi computare il detto tempo di quelli dieci giorni fra tutte le età, cioe, infantia, pueritia, adolescentia, giouentù, uirilità, senettù, e decrepità, et che'l sia uero lo testimonia il maßimo delli Oratori nel. 1. delle Tus. dicendo. Quæ uerè ætas longa est, aut quid omnino homini longum? Nonne modo pueros, modo adolescentes, in cursu, à tergo sequens, nec opinantes, assecuta est senectus? Che si può dire che sia ueramente longa età, ouero, che tempo longo poßiamo dir all'huomo? Non siamo noi adesso putti, & nel corso dell'adolescentia, e pur la senettù auedutamente c'incalza? onde è manifesto, che sopragiungaci la morte quando le piace, debbiamo presupponere essere

uiuuti (come ho detto) tutte le età , concioſia che queſto accidente ſia di tanta forza ch'egli può reſtringere il prenominato corſo delle età in picciol ſpatio , per il ſoggetto della inferma natura, che eſſendo compoſta di carne & oſſa (ſecondo il filoſofo nel. 7. della Meta.) queſto richiede , per eſſer adunque la morte accidente à cui non ſi può reſiſtere ; & eſſendo non meno incerti quando ſia il lei euento che del modo e del luoco , douemo penſare che queſta non ſia la noſtra patria , ma ſolo una ſtanza oue per alcun tempo Iddio ci puoſe per far eſperienza del noſtro buon gouerno in reggere l'innocente anima che egli ce infuſe , & detteci à poſſedere , onde debbiamo & noi inſieme col facondiſſimo orator Cicerone in quello de ſenectute , confeſſare , & formamente credere ; che. Commorandi natura diuerſorium nobis dedit , non habitandi. Detteci la natura , ponendoci in queſto mondo (dice lui) un luoco ſimile à quello oue li peregrini & frettoloſi uiandanti uanno per pigliar il neceſſario cibo, che iui non ſono uſi , ſpronati dalla breuità del tempo, ſederſi ; ma ſtando in continuo moto , al fine con celerità d'indi ſi partono , & uanſene al deſtinato luoco oue ò il penſtero , ò il biſogno li mena . Da che non molto diſſimili l'addutto eſſempio inſieme con le prenarrate ragioni ci debbono render piu lieue il receſſo del preſente defunto, concioſia che partendoſi da noi, egli è traſmeato alla propria patria con una aſſai honeſta palma dell'ottimo reggimento di ſe & di tutta la ſua famiglia (e quello ch'è piu) con una riſonante laude nella bocca di ciaſcuno ; tal che anchora ch'egli ſia morto , ſerà perpetuamente uiuo di commendabil fama, perche debbiamo creder quelli eſſer' ueramen-

te morti, la fama de quali insieme con la uita medesimamente muore, si come habbiamo dal dotto Cicerone in quello de senectute, oue dice, parlando della terribilità di essa morte. Mors terribilis ijs, quorum cum uita omnia extinguuntur; non ijs, quorum emori laus est. Come adunque si dogliamo, se essendo morto egli uiue? In ciascun luoco resta la memoria si della lui continentia quanto dell'essemplarità & ottimo discorso di consiglio: della charità non fa bisogno parlarne, che l'opre da se ne rendono indubitata fede. Che bisogna piu dire? non è men superfluo il spender parole in racontar le lui laudi, che forsi tedioso à chi n'è pienamente instrutto d'ascoltarle. Solo ui uoglio ricordar, che con accelerata prontezza date principio in luoco di pianto à ringratiare la diuina Maiesta, che tale à se l'habbia seruato insino à quest'hora; & ch'ella si sia degnata non immaturamente, anzi in buona senettù, raccoglierlo.

Per uno huomo giunto alla senettù.

Sermone nono.

COmprese il maßimo delli Oratori, che si come la natura ci apporta il principio d'ogni nostro desiderio, cosi ancho l'effetto di quanto desiderar' poßiamo ci apporti la morte, e ce l'intimò in quello che da lui leggiamo nel primo delle Tusculane, oue dice. Natura sic se habet, ut quomodo initium nobis omnium rerum ortus noster affert, sic exitum mors. Et questo disse non altramente, che esperto che di quanto disiderar si può nel presente secolo non ui è cosa che non soggiacia all'incertitudine & uarietà, eccetto che la morte, imperoche à quella fu dal maßimo

Iddio fermamente prefisso il termine mediante ilquale ogni natural appetito hauesse à cessare dall'instidiante stimolo causato dalla infermità del uipereo morso, con che gia fu grauemente sauciata tutta la natura humana, concioſia che essendo egli non manco giusto che misericordioso, non uolse però che anchora che per souenir all'human caso ci hauesse conferto il salutare remedio della morte dell'unico figliolo, la giustitia in parte alcuna perdesse il suo uigore; di maniera che la corporal morte non oprasse quell'effetto che operar alla spiritual era uietato, onde prefisse che à niuno fusse per alcun modo permesso di solamente ueder, non che à satietà contemplar la grandezza della sua maestà, se non spogliato dell'infermo uelame di questa carne, e ce lo certificò quando al legislator Moise acceso di disiderio di uederlo rispose quello che leggiamo nel sacro memoriale dell'Essodo al. 33. oue fece l'infallibil proteſto, dicendo. Non uidebit me uultus hominis & uiuet, non uoglio (disse) che all'huomo sia permesso di uederm mentre ch'egli uiue, dandogli à intendere, che questa nostra che chiamamo uita, rispetto alla predetta infermità, gli è tanto dispplicibile, che non può per alcum modo patire d'esser uisto da ueruno non totalmente sciolto dal uital legame. Che questo sia uero ce ne dette non minor notitia che manifesta certezza nel preallegato libro, quando parlando pur col suo tanto famigliare Moise (come habbiamo nel predetto Essodico memoriale al. 3) disse. Non appropies huc; solue calceamentum de pedibus tuis &c. Non t'approsimare quiui, se prima non sciogli il calciamento de tuoi piedi, uolendolo ammonire, ch'essendo circondato d'alcuna humana spoglia era indegno d'approßi-

marsegli. Dal qual potresto se prendiamo essempio, il soprauenuto caso del presente defunto non ci debbe di nulla attristare; concioslà ch'egli habbia deposti li uital calciamenti, per liquali gli era totalmente prohibito il poterst approßimar à Dio, & è andato à quella santa uocatione, di cui pienamente parla l'apostolo Paulo nella. 2. à Timotheo al. 1. dicendo. Qui nos liberauit, & uocauit uocatione sancta, non secundum opera nostra, sed secundum propositum suum & gratiam &c. egli è andato à fruire il diuin aspetto, che (come detto habbiamo) gli era prohibito di uedere mentre non haueste sciolto il nodoso uincolo de' suoi calciamenti (E nota che dice calciamenti de' tuoi piedi; perche st come li piedi sono sostentacolo di tutto l'huomo, cost medesimamente la uita è il nutrimento de tutti e uitij) e però hauendosi egli hora naturalmente spogliato di questa obnoßia uita per andare alla santa uocatione, non ci debbe parer graue; anzi creder debbiamo ch'egli habbia ottenuto una maßima gratia, concioslà che partendosi di quinci ha non solamente sciolti li predetti legami che sono infiniti, ma st è apropinquato à Iddio; ilqual creder debbiamo, che (anchora ch'egli fusse indegnato per l'impresso segno ne' suoi piedi da'calciamenti predetti) che pur hora per sua infinita misericordia l'habbia di se gratiosamente dignificato.

Per uno che sia giunto alla decrepità.

Sermone decimo.

NOn è da giudicar molto marauigliosa cosa, che'l presente defunto non habbia poßuto resistere alla potentia di quello accidente chiamato morte; perche la

natura certamente non piu uale contra la potentia di quanto ſia il proprio di ſe medeſima, del che non ignaro il Principe delli eloquenti ce lo ſignificò nel. 2. delli officij, dicendo. Imbecilla eſt enim natura ad contemnendum potentiam, concioſia che eſſendo lei inſidiata da alcun potente contrario, non può per conſtantia reſiſtere che al fine non gli ceda, però che eſſendo (come uuole il filoſofo nel nel. 4. della fiſica) cauſato in ſe medeſima queſto contrario accidente, non può far altro che dar luoco alla uiolentia di eſſo contrario, ſi che condeſcenda all'apportato affetto da quello, come hora ueggiamo che non ha poſſuto la natura, anchora che longamente habbia contraſtato con la morte ſuo contrario, fare che non habbia leuata la uita medeſimamente contraria ad eſſa morte, al preſente defunto, perche ſecondo il uoler del predetto in. 1. de cœlo & mundo. Nihil agit in ſuum ſimile, ſed contrarium. Non può la natura, che è eſſa uita, leuar la uita, ma douendo far cotal effetto è dibiſogno l'interuento del contrario, che è la morte, per leuar il proprio oggetto di eſſa uita, perche. Omnis motus aut eſt ex contrario, aut in contrarium (ſi come uuole il preallegato nel. 4. della fiſica) Ogni qualità di moto, ouer mutatione, ò ch'ella è cauſata dal contrario, ouero nel contrario: la morte che è contrario della uita è cauſata dal predetto oggetto; imperoche ella far non potrebbe effetto alcuno non ritrouando tale oggetto nel proprio eſſere; ne meno altro potria la uita contra la morte, che ſoſtentando il corpo, guardarlo dalle praue incurſioni con che ella di continuo ſta apparecchiata per troncar il debil filo à cui è attacata; e ſubito che di nulla diminuiſce la lei uirtù, allhora allhora eſſa mor-

te ſuo contrario incomincia à pigliar dominio in lei, ſi che apoco apoco gli occupa il proprio eſſere, e la conuerte in quel ſoggetto che hora la chiara eſperienza dell'uno & l'altro effetto, per la morte del preſente noſtro defunto, ci da à uedere; concioſia che mentre la uita ſi ſeruaua in ſe medeſima (parlando però per modo d'argomento) mai eſſa morte, anchor che con lunghe inſidie ſempre l'incalzaſſe, gli puote leuar il natural moto; ma ſubito ch'ella ha ceſſato dalla propria uirtù, ha il ſuo contrario oprato ſi, che l'ha fatto immobile come lo uediamo. Ma non però è da dolerſi del lui caſo, concioſia che eſſendo egli peruenuto alla decrepità (che è quell'ultimo termine per ilquale ſuol la natura da ſe ceder alla morte) egli è ſta ſouenuto del piu oportuno rimedio che di ſouenirgli à quella fuſſe conceſſo. Che'l ſia la uerità ce lo teſtimonia l'Eccleſiaſtico al. 41. dicendo. O mors bonum eſt iudicium tuum homini indigenti, & qui minoratur uiribus, & defecto ætate, & cui de omnibus cura eſt. O quanto è buono morte il giudicio tuo al biſognoſo, & à cui mancano le forze, & all'impotente per defetto di età, & ancho à cui è la ſpecial cura di tutti li domeſtici penſieri. Et ditemi un puoco, che meglio poteua egli, per poner fine alle tante faſtidioſe cure che l'opprimeuano, che mancandogli le natural forze, & carico d'anni, eſſer ſouenuto d'un mezzo con cui poneſſe fine al tedioſo uiuere? Ne ui paia ſtrano che lo dica tedioſo, eſſend'egli accidente da natura tanto appetibile; perche à queſti macerati dall'età & dalli affanni non altramente giudico la uita eſſer noioſa che grato à giouani il dolce fiore della loro proſperoſa età. Di che non ignaro il famoſo Petrarcha lo confeſsò in una delle ſue canzoni

à Cola Renzo, à certo suo proposito, dicendo. E i uecchi stanchi, C'hanno se in odio, e la souerchia uita. Ma lasciamo anchora andar questo, e diciamo, che molte & molte fiate alli altri il loro uiuere non meno è noioso che à loro istessi d'esser impotenti dispiaccia. E tanto piu ciò sicuramente dico, scorgendo il capo suo ornato di tal corona, che forsi di simile pochi ne possono andar altieri. Egli temeua Iddio, era pio, benigno, mansueto, e grato à ciascuno; egli era tutto charità, & talmente essemplare, che ardisco dire che natura l'habbia piu presto seruato fin'hora per pompa di se che per bisogno d'alcuno; peroche ha in tal modo instrutti li lui figliuoli, che si come li ha instituiti naturali & legittimi heredi dell'acquistate facultà, cosi medesimamente li ha di ottime uirtù muniti; si che non minor gloria gli è stato hora il morire che fusse utile à ciascuno uiuendo il construersi la predetta splendente corona, di che ornato credo che lieto sene uada à possedere l'ameno gaudio della superna felicità.

Per uno che sia giunto alla decrepità.
Sermone undecimo.

NIuno bene, niuna felicità, & niuno gaudio giudico essere che in parte alcuna comparar si possa, ò debba al bene dell'anima, concioscia che quello (secondo il filosofo nel. 1. della Politica) ecceda tutti li altri beni: ma perche il sommo & magno Iddio congiunse la sostantia spirituale di essa anima al corpo, ella prendendo argomento da quello spesse uolte è inclinata ad imitarlo & diuenir partecipe delle lui complessioni, moti, & alterationi, si, come habbiamo dal sopra allegato filosofo nel

libro de anima, oue dice. Anima coniuncta corpori insequitur complexiones corporis. L'anima congiunta al corpo seguita le lui complessioni. Da che non discrepa Paulo al. 8. alli Romani, oue dice. Vanitati enim subiecta est creatura non uolens. E soggietta la creatura contra il lei uolere alla uanità. E però al. 5. scriuendo alli Galathi, li ammoniſſe, che uogliano resistere alla uolontà, dicendo. Non quæcunque uultis, illa faciatis. Perche la uolontà della carne è tale uerso l'anima, che di continuo la stimola à quello che per niun modo dalla ragion gli è permesso. E però ben sauio dir si può colui, che mentre dura tal collegata complessione, sa temperar li incendij che dalla detta corporal collegatione gli sono di continuo apportati, spingendolo hor ad uno & hor ad un'altro desiderio; di maniera che pur alle uolte uinto dalli frequenti stimoli, si piega à consentirgli. Che'l sia la uerità, apieno ce ne rende instrutti la quotidiana esperienza; imperoche spesse uolte uediamo li huomini applicarsi non solamente à uarij moti, ma ancho effetti, secõdo il desiderio delli appetiti dal corpo nell'anima causati; per liquali ella, se nõ sempre, il piu delle uolte, opra quanto à lui piace. Di che pienamẽte instrutto il fidelissimo scriba Estra figurò la città situata nella spatiosissima planitie (di cui leggiamo nel. 4. di esso, al. 7) piena d'ogni bene, lo introito della quale, oltra che sia angusto, è ancho posto in si precipitoso luoco, che apena ui si può senza grauosissimo pericolo entrare; impero che il calle nõ è di maggior spatio che sia la piãta del piede d'un huomo, perche dal destro lato ui è l'ardente fuoco, e dal sinistro la profonda acqua; et questa è assignata in propria heredità à coloro che passando per il gia prenominato

calle tengonſi di non caſcare nel precipio dell'ardente deſiderio delli appetiti cauſati (come detto habbiamo) da eſſa corporal collegatione, ouero guardanſi di non cader alla ſiniſtra nella profonda uoragine dell'incredulità, uirilmente dall'uno et l'altro pericolo illeſi trapaſſando, imperoche non uarcando rettamente il detto anguſto calle della uita humana, non potrebbeſi alla ſtatuita heredità per uenire. Che'l ſia la uerità, ce lo certificò iui Eſdra, dicendo. Si nunquam ante poſitum periculum pertranſierit homo quomodo hereditatẽ ſuã accipiet? dandoci à ſapere, che nõ può l'huomo per altro modo aggiungere alla celeſte heredità, ſe non facendo di ſe glorioſa proua in oppriмer li sfrenati appetiti che queſto uiuer apporta, come eſſemplifica Cicerone nel. 6. de Republica, dicendo. Niſi enim Deus is, cuius hoc templum eſt omne, quod conſpicis, te corporis cuſtodijs liberauerit, huc tibi aditus patere non poteſt. Se Iddio di cui è tutto il tempio di queſta celeſte machina che tu uedi, non te liberera dalle cuſtodie, cioe, dalle inſidie del corpo, non ti potrà iui l'introito eſſere aperto. Ahime, qual cauſa adunque ci promoue à turbarci, ſe è ſciolto il nodo con che gia tanti anni ha la uita à coſtui uietato l'introito dell'eterna requie con l'apportargli ſi uarij accidenti per farlo cadere hor in uno & hor in l'altro de'detti precipitij? Qual cauſa ci ſprona à moſtrarci coſi mal contenti di tanto lui bene? Non è forſi aſſai l'hauer tanti anni di continuo contraſtato col mondo, ſenza che hora moſtriamo dolerſi della ottenuta heredità? Voglia moſi doler noi di quello ch'egli ſi prompto e con tanto affetto moſtrauaſi d'aſpettare? Ben ſi può dir ch'egli habbia imitato quel ſapientiſſimo Socrate, qual fu di tal coſtantia

ſtantia (come referiſſe Cicerone nelle Tuſculane) che tenendo apena il uaſo del mortal ueneno nella mano, diceua, non parergli di andare alla morte nò, ma d'andarſene glorioſo in cielo. Egli certamente non meno uiuendo gli fu ſimile, che morendo l'habbia imitato; imperoche talmente reſſe la lui uita, che non dubito che'l magno Iddio per ſua miſericordia à ſe non lo raccoglia.

Per una uergine. Sermone duodecimo.

VOlſe Platone nel Timeo, che l'anima ſia congiunta al corpo, accioch'egli fuſſe compartecipe delle lei ſcientie & uirtù, peroche ſenza eſſa egli altro non ſeria che materia compoſita, inſenſibile, inanimata, immobile, e totalmente ſegregata da ogni perfettione, ſi ch'altro di lui ſperar non ſi potrebbe, che la ſola corrottione, mediante'l tempo, ilqual per natura altro non gli può conferir che la diſſolutione nelle quattro priſtine qualità. Ma poi che l'inſcrutabil bontà s'auide hauerlo plaſmato di ſi mirabil bellezza che teneua deifica ſimilitudine (come habbiamo nell'antico Geneſi al. 1. & al. 5. & nella Sapientia al. 2. co'quali s'accorda l'Eccleſiaſtico al. 17) non uolſe che tal opra fuſſe fruſtratoria, & gli communicò la perfettione dell'anima, accioche fatto immortale fuſſe da lei non meno retto che uiuificato, & illuſtrato d'ogni perfetta ſcientia; ſe la nequitia dell'aſtuta Serpe facendolo cader da tal eccellenza non gli haueſſe tolto il belliſſimo grado della diuinità, & datolo in preda della morte; per la qual coſa in uno iſteſſo punto & della diuinità & dell' immortalità reſtò priuato; & per tanto il magno Iddio

mosso dal dolce stimolo della sua misericordia, compatiente di lui, gli prouide & della legge, & del ueridico legislatore, accioche per l'osseruanza de' giustissimi precetti la allhora escluſa anima ottennesse almeno di poter per gratia dopò qualche tempo ritornare alla lei patria, & fruir quella secondo li meriti & demeriti suoi. Del che instrutto il diuin Platone c'insegnò il modo col quale oprar possiamo ch'ella iui ritorni, parlando in questo modo, Si cum feruore magno se inuenerit, benigne à suo Creatore recipietur. Se la uital società si ritrouerà ben retta, & accesa dal feruore delle buone operationi, l'anima serà benignissimamente dal suo creator raccolta: ma se per il contrario, Relegabitur ad inferna. Ella non solamente serà alla morte, ma ancho allo inferno confinata. Ilche non ascosto al Principe de' Filosofi concluse, che fusse ottimo il corpo esser retto dall'anima, e ci ammoni nel. 1. della Politica, imperoche (come habbiamo pur da lui nel. 10. delli animali) Corpus est factum propter animam, & non anima propter corpus. Il corpo è fatto per habitacolo dell'anima, & l'anima per regimento di lui; perche essendo lei forma sostantiale di lui (secondo il medesimo nel 15. pur delli animali) è ragione che gli ubbidisca, e non lei lui, e se pur spronata da quello alle uolte gli consente, riuenuta in se debbe dolersi d'hauersi macchiata, & ricorrendo alla diuina gratia, lauarsi dalle sozzure, con uero presupposito di osseruar per l'auenire quello che per il passato ha con non poco dispiacere del presente transgresso, non meno reprimendo li appetiti della carne che essa carne fusse pronta e pertinace in ministrarle insidie; accostandosi al saggio documento del sapientiss. Ennio refertoci

dal maßimo delli Oratori oue nel. 6. della Republica ci conſigliò, dicendo, Animus retinendus eſt in cuſtodia corporis, nec in iuſſu eius. Debbe (dice lui) l'anima eſſer ſeruata nel corpo come in uaſſello ad ornamẽto di lei conſtructo, ma non per modo alcuno ubbidirgli, imperoche eſſendo lei quell'argomento per ilquale eſſo corpo riceue la ſoſtantia uegetatiua (ſi come uuole il Filoſofo nel. 2. di eſſa anima, oue dice, Anima eſt principium quo uiuimus, ſentimus, & mouemur &c.) coſi ragioneuolmente debbe predominargli, e non per conuerſo. Ilche non ignoto alla preſente defunta, ha mentre ch'ella uiſſe talmente ſoggiogata la poteſtà de ſenſi, che ad altro che à maßimo decoro coſi della fama come ancho dell'honeſtà le è ſtato la lei anima di coſi bel uaſſello hauer tenuto integro dominio, conciоſia che oltra il preclariſſimo titolo della uirginità, di tante altre uirtù fuſſe inſignita, che al capo ſuo ha conſerta una inuiolabil corona, di che ornata, di nulla ha dubitato abbracciar quell'ultimo accidente che del corporeo indumento l'ha ſpogliata per reſtituirla à cui con affettione la creò, imperoche teneua talmente li lei ſenſi mortificati, che dir ſi può che non meno al mondo la fuſſe morta che hora à Iddio uiua. A che piu ſpender tempo in narrar le lei laudi? Non ha ella talmente retta la ſua bellezza, che dir ſi può che nella florida giouentù ha fatto tal eſperienza di ſe, cha ha meritato il premio della immortalità? Non le fu l'intelletto un ſpecchio, nel qual contemplando ſe iſteſſa prontamente regettò le perſuaſioni del mondo? Non le fu la memoria una pittura, in cui conſiderata l'infelicità di coloro ch'offendono l'anima conpiacendo alli ſenſi, ſi diede à opprimere i diſiderij della carne?

Non fu la lei uoluntà d'una tal perfettione, che li appetiti mai indrizzò à cose men che honeste? O felice corpo, o felicissima anima, o non men felici parenti, che hoggi li frutti de'uostri propagini prestano materia d'esser talmente commendati. Non ui parrebbe forsi far torto à tanta felicità, se hora con effusion di lachrime la contaminaste? Lasciate il pianto, e in luoco di quello mostrate seco goderui di tanto bene. Che piu desiderar si puó, che conseguir laudabil fine della presente uita, & esser dignificati dell'eterna possession della futura gloria? Gloriateui adunque d'interna letitia, che se quiui ella è morta, à Iddio gioconda uiue adorna della uirginal palma.

Per una uergine medesimamente.

Sermone terzodecimo.

QVel tanto consumatissimo descrittor dell'anima diuinissimo Platone considerata l'humana uita non esser altro ch'un effetto nelquale la natura opera si come l'artefice in qualunque materia, per dargli quella forma che nella lui mente ha statuito; concluse, che in niun modo si douesse la uita desiderare, anzi che come cosa abnossia fusse al tutto da fuggire, per non peruenir alla senettù, che altro non è che il compimento d'una essordita fabula, come dalla lui auttorità ci fa fede Cic. in quello de senectute, dicendo. Senectus autem ætatis est peractio tanquam fabulæ, cuius defatigationem fugere debemus præsertim adiuncta satietate. Non è altro certamente la senettù (dice lui) che il complemento d'una età, il cui fine niun altro frutto apporta che la sola esperienza d'infinite miserie; il raccontar de'quali altro non è che

una tediosa fabula, perilche non solamente non debbesi desiderare nò, anzi è da fuggire; e tanto piu, essendo accompagnata da qualche particolar grauezza, imperoche (come uuole il recitato nel preallegato luoco) A' cui non è qualche soffraggio à bene e beatamente uiuere, à quelli tali è ogni età molesta, perche tante sono le cagioni che gli rendono il uiuer noglioso, che altro che il fine ragioneuolmente desiderar non debbono. Questa uerità ueder possiama per la esperienza della presente uergine defunta, che non ostante ch'ella fusse giouane, l'ha però con tal uehemenza la infirmità assalita, che meglio assai le sarebbe stato la subita morte che'l longo penare; concioßa che mentre uiuea poteuasi dire ch'ella da una duplice morte fusse afflitta, cioe, dalla morte corporale, e da un'altra chiamata morte di disiderio. Quanto alla morte corporale, poßiamo à pieno esserne chiari per li manifesti effetti che di lei uisti habbiamo. Dalla morte di desiderio poi habbiamo uisto che ella uiueua in tante amaritudini, ch'altro di cõtinuo che di peruenire à questo effetto non aspettaua; sperando di allhora incominciar à uiuere che à poner fine alla lei uita incominciato hauesse, non dißimile in parte alcuna dal giusto disiderio di Platone diuinißimo, che (come pur nel precitato luoco riferisse Cicerone) diceua, O præclarum diem, cum ad illud diuinorum animorum concilium cætumque proficiscar. O quanto felicißimo serà quel giorno (diceua) che uscendo di tante angustie n'andrò à quel sopremo luoco oue si conciliano le diuine & beate anime. Ne pensar debbiamo ch'ella questo dicesse, se non conscia di quanto frutto fusse il poner fine alle cause che al lei uiuere apportauano tanta miseria. E in ciò di nulla fu

dissentiente da quello che nelle Tusculane uolse l'eloquente Cicerone, quando disse, Illud iter iucundum esse debet, quo confecto nulla reliqua cura, nulla sollicitudo sit futura. Quella cosa debbesi reputar ueramente gioconda, laqual poi c'ha hautto effetto, niuna altra cura ò sollecitudine hauer ci resta. Hauendo adunque, non senza giustissima cagione, essa defunta uergine affettato questo felice giorno, creder debbiamo ch'ella non meno si reputassi morta nell'ardor di tal suo disiderio che morta fusse essendo da tal infirmità grauemente perplessa; e tanto piu, cognosciuto che niun altro mezzo sia habile ad appropinquarsi alla immortalità che ceder al priuilegio per cui essa morte dal caso del primo parente in noi prese dominio. Onde hora essortar ui uoglio che questo ultimo suo giorno non piu à uoi sia molesto di quello che & per parole e per altri esterior segni d'esser à lei graue diede giudicio: però ch' ella ha mostrato con tanta contentezza uarcar à tal riua, ch'altro sperar non debbiamo se non che giunta sia oue il desiderio di giunger la spronaua, decora della uerde palma della sua uirginità, delche dolersi sarebbe non altramente che un mostrarsi ingrati alla diuina bontà laqual inclinata à suoi caldi prieghi benignamente nel sopremo grembo di sua habitatione l'ha raccolta.

Per una congiugata. Sermone quartodecimo.

LA diuina bontà gelosa dell'humano seme, acciò ch' egli per imperitia non hauesse à cadere nel precipitio dell'eterna dannatione, non uolse in parte alcuna mancare, che si come di soffraggio cosi medesimamente di con-

figlio non lo soueniſſe, perilche infuſo il ſpirito della ſua ſapientia nel terzo Re d'Iſrael lo ſpinſe à dar giudicio del precipuo modo con che la beatitudine acquiſtar ſi poteſſe, ond'egli di nulla renitente al. 34. del ſuo Eccleſiaſtico largamente ce lo ſignificò, dicendo, Timentis Deum beata anima &c. Beata è quell'anima che uiue nel diuin timore, perche di coſa alcuna non hauerà paura, peroche ſerà cuſtodita dalli occhi del ſignore, in cui ella puoſe la lei ſperanza, concioſia ch'egli ſia quel ſommo bene, quella bontà infinita, che in ciaſcuno ſecondo il proprio beneplacito infunde il dono della perfettione, perilquale all'huomo è conceſſo il ſapere, ſi come nelle proſperità il modeſto uſo delle allegrezze, coſi medeſimamente nelle aduerſità la tolleranza delli ſopraueniẽti taſi abbracciare; reputando ogni coſa ò graue ò lieue che per ſua permiſſion gli occorra, che altro che bene eſſer non poſſa: & queſto bene cognoſciuto eſſer debbe ſi come operatione cauſante in noi il dono dell'immortalità, che altro eſſer non può (ſecondo il Philoſopho nel. 2. dell'anima, e nel. 2. de cœlo & mundo) che deifica operatione. Et à cagion che alcuno mai doler nõ ſi puoteſſe che piu ad uno che un'altro fuſſe libera le, ſi nel conceder quanto ancho nel permettere; ſtatui la legge, in premio della cui oſſeruanza cõmunemente promiſſe alli cultori dopò l'eſpogliatione del uital indumento il precioſiſſimo dono della beatitudine, e medeſimamente alli transgreſſori il ppetuo giudicio della dannatiõe, ma nõ però ſotto termine alcuno di neceſſità, anzi in libera poteſtà di ciaſcuno di far la ſcielta ouer elettiõe di quello che piu gli piaceſſe. Delche apieno inſtrutta mentre che uiſſe la noſtra madõna H. et fatta deſideroſa di conſeguir tal beatitudine,

ha in modo retto & honeſtato il corpo ſuo, che dir ſi può ch'ella ſia ſtata un uero eſſempio da natura preſtatoci à decoro delle congiugate, per ſpecchio delle uergini, per gloria & conſolatione delle uidue, e finalmente per la propria pompa di eſſa natura: imperoche ella dopò il maßimò culto d'Iddio, non minor cura teneua del marito che di ſe iſteſſa, tal che per lei ben in eſſo s'era adempiuto il detto dell'Eccleſiaſtico che leggiamo al. 26. oue dice. Mulieris bonæ beatus uir. Ben egli dir ſi poteua beato per il dolce e deletteuel commertio d'una tale non manco fida che honeſtißima conſorte, peroche d'amor e fede meritamente poteuaſi aßimigliar alla fidelißima Sarra, che per ſeruar la uita ad Abraam ſuo marito non dubitò nominarſegli ſorella, ſi come leggiamo nel. 12. &. 26. dell'antiquo Geneſi, oue temendo egli d'eſſer ucciſo da quelli popoli per la lei beltà, gli dimandò queſto ſoffraggio. Dic quòd ſoror mea ſis, ut bene ſit mihi propter te, & uiuat anima mea ob gratiam tuam. Di (diß'egli) che ſei mia ſorella, accioche per te à me ſia bene, e per tua cauſa uiua l'anima mia. O rara fiducia di un marito, che non dubitò la propria uita collocar nell'altrui mani? E ſimilmente, gran fede fu quella di Sarra che in nulla mancò di quanto egli richieſe. Queſto medeſimamente dir poßiamo della preſente defunta, che per ſouenir il lei marito in ogni ſua occorrenza mai ha ceſſato da ogni giuſta operatione, di maniera che ſe di fede meritò d'eſſer comparata à Sarra, può di ſperanza e credultà nel lei marito eſſer uguagliata à Berſabee (di cui habbiamo nel. 3. de i Re al. 1) che indicita dalla parola del coronato marito, che egli porria il ſcettro d'Iſrael nelle mani del lei figliuolo, di nulla dubbitò,

anzi la lui semplice parola accettò per fermo giuramento, e disse. Domine mi Rex, tu iurasti ancillæ tuæ, Salomon filius tuus regnabit post me, & ipse sedebit in solio meo. Giurasti signor mio (disse lei) alla ancilla tua, che Salomon mio figliuolo regnerà dopò te, e sederà nel throno tuo. Di charità uerso ciascuna persona non fu dissimile à Noemi, che come habbiamo nel libro di Ruth al 1. orbata non solo del marito, ma ancho de' figliuoli, compatiente all'infelicità delle giouani nuoue, preposse il loro commodo alla propria utilità, e dissegli, Reuertimi ni filiæ; cur uenitis mecum? Num habeo ultra filios in utero ut uiros ex me sperare possitis? Ritornatiue figliuole mie (disse la charitatiua Noemi) per qual cagion uenite meco? ho io forsi altri figliuoli nel uentre che da me sperar possiate marito? Con la medesima charità questa l'altrui commodo al proprio utile sempre caldamente preferse. Di giustitia tenne similitudine con Rebecca, che non ostante la preuia contentione in che nel nascimento Esau prevalse à Giacob, concessagli dapoi la primogenitura per la mercede del cibo, ella con ogni studio gli prestò fauore acciò che l'ottenesse, come leggiamo nel Genesi al. 25. oue ella dice, Acquiesce consilijs meis fili mi &c. che anchora che ambigli fussino figliuoli nondimeno fauori quello che per giustitia era degno della beneditione. Di temperanza possiamo dire ch'ella sia stata Hester, la cui uirtù placò il furor d'Assuero, non solo uerso il lei nutritio Mardocheo, ma ancho di tutto il popolo Hebreo, come dal lei memoriale al. 14. trahemo il testimonio, oue non furiosamente nò, ma solo ricorrendo al diuino aiuto meritò d'udir le dolci regie parole che'l giusto dolor suo le som-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

mosse, quando da esso Assuero le fu detto, Quid est tibi Hester? Non autem propter te hæc lex facta est &c. Che hai o diletta Hester, certamente che questa legge non è fatta per te, ma per tutti li altri; e ottenne che'l Regio decreto, non tanto per lei quanto per la salute della nation sua, e in perditione dell'iniquo Naman fusse reuocato. Di constantia fu la propria Iudith, che (secondo la ueridica scrittura del libro de' suoi gesti al. 13) non dubitò per la propria & del popolo salute entrar al superbo Holoferne, che disegnato haueua dissipar tutta la città col resto delle misere genti; & ella solo confisa in Dio. Cum euaginasset pugionem, apprehendit comam capitis sui, & percussit bis ceruicem, & abscidit caput eius. Entrata à lui & sfodrato un pugnale, presolo per li capelli, due uolte lo percosse nel superbo collo, e fecelo del capo scemo. Di prudenza non meno fu che Abigail moglie di Nabal carmelo, di cui legge si nel. 1. di Re al. 15. che con la lei prudenza souenne alla uita del bestial marito (concioscia ch'ella placasse Dauid giustamente uerso lui irato per l'ignominiose parole da quello contra i suoi serui usate) parlando lei ad esso Dauid in cotal modo, Ne ponat (oro) dominus meus Rex cor suum super uirum istū iniquum Nabal, quia secundum nomen stultus est. Non si uolga (disse lei) il giusto furor del mio signor Re sopra questo iniquo mio marito Nabal, perche egli non è men stolto di quello che del lui nome apporti il significato. Hor non poteuasi ben chiamar beato il nostro messer M. mentre che possedette una cosi laudabilissima consorte? Qual piu felice di lui puoteuasi trouare, se l'inuida morte non gli hauesse à mezzo il corso la felicità

troncata? Certo che niuno, concioſia ch'egli fuſſe accompagnato con la fida Sarra, con la credula Berſabee, con la charitatiua Noemi, con la giuſtiſſima Rebecca, con la temperata Heſter, con la coſtante & animoſa Iudith, e finalmente con la prudendiſſima Abigail, onde debbeſi dar pace del lei receſſo, peroche non gli è tal caſo hora ſopra uenuto per nogliarlo nò, anzi per dargli à ſapere, ch'ella non meno è grata alla diuina maeſtà che ad eſſo fuſſe cara. Non ſerebbe egli fuor d'ogni ragione, ſe (hauendo à ſe il proprio patron chiamata per conferirgli la giuſta mercede di ſua ſeruitù) ſi doglieſſe ch'ella con tanta prontitudine haueſſo accelerato il corſo? Non ſarebbe egli troppo diſſimile da un morigerato animo ſe ſi attriſtaſſe di cotanto bene? Vuol Cic. nel. 3. delli officij, che, Proprium ſit animi bene conſtituti & lætari bonis rebus & dolere contrarijs. E'ufficio di morigerato animo non meno allegrarſi delle coſe buone che dolerſi delle contrarie. Per tanto meſſer M. tal inconſtanza d'animo non ui aſſaglia, che moſtriate dolerui della lei proſperità; perche (anchora che forſi la carnal effettione al ramarico ui ſproni) non però ſpiacer ui debbe che Iddio à ſe raccogliendola, habbia adempiuto quell'ultimo effetto che à ueſtirla dell'immortalità era neceſſario, anzi d'un animo co' figliuoli e parenti di tal rara felicità moſtrate allegrezza, perche non per cagion di in parte alcuna minuir il lei decoro ciò ha cauſato, ma per ornarla della ſplendente corona della pudicitia, e dargli à poſſedere l'ampliſſimo & ameno regno delli ſuperni chioſtri.

Per una congiugata. Sermone quintodecimo.

AVicinatoſi quel ſapientiſſimo Catone alla ultima hora di ſua uita s'allegrò eſſer naſciuto ſotto'l decreto della mortal legge, ſi come ci referſe il non men dotto che eloquente Cicerone nel. 1. delle Tuſculane, oue c'inſtruſſe che per Philoſophica diffinitione altro non fuſſe il morire che un racconciliar l'anima (da ſe ſegregata per cagion del corpo) in ſe medeſima, dicendo, Si animum ad ſeipſum euocamus, ſecum eſſe cogimus, maximeque à corpore ſeducimus: ſecernere autem animum nec quicquam eſt aliud niſi emori &c. Grandemente (dice lui) dal corpo ſiamo ſedutti, ſe (reuocando l'anima in ſe medeſima mediante la ſeparatione) non raffreniamo li appetiti che ad eſſer ſeco & ubedirgli di continuo ci ſpingono, imperoche niun altro modo trouar ſi può per il cui mezzo fermamente eſſa anima gli reſiſta che la ſola diſſolutione dell'uno dall'altro, perche non oſtante che in quella ſiano tre natural potentie, per lequali ella ragioneuolmente gli dourebbe predominare, nondimeno per la uigoroſa calidità che dalla corrotta carne ella riceue (ſi come uuole Innocentio nel. 1. de contemptu mundi al. 3) diuiene ſi potente, che la ragioneuole cede all'appetito, la iraſcibile all'odio; e la concupiſcibile allo ſfrenato diſiderio; tal che per reſtituir eſſa anima nella lei natural rettitudine è dibiſogno la predetta ſegregatione; laquale ogni uolta ch'ella ci accada, debbeſi allegramente riceuere ſi come non minor dono di quello che creandoci il benigno Iddio di tal nobil ſoggetto ci decorò, onde ben eſſer ſtolti coloro dir ſi poſſono, che ſpinti dalla cupidità di uiuere, ciò occorrendogli,

doglionsi come di cosa incerta & non usata; non discorren do che'l lei euento non solamente è fine delle miserie, ma ancho argomento per ilquale non meno si raccoglie il frut to delle glorioſe lodi, che quello delli condegni meriti. Che'l sia la uerità, Paulo al. 7. scriuendo alli Romani, ci mostrò che altra morte non fusse che l'esser nella presente uita, o= ue altro non ui se accoglie che peccato, e quasi crucciato disse, Quis me liberabit de corpore mortis huius? uolen= do dire, Quando fia che uscendo di questa morte ponga fine alle occasioni di peccare (che altro non è che una ui= uace morte) imperoche (diceua egli) Video aliam legem in membris meis repugnantẽ legi mentis meæ et captiuan tem me in lege peccati &c. Cognosco (diceua) un'altra legge nelle mie membra contraria à quello che oprar uor= rei, laqual m'induce nel laccio del peccato, da cui hormai disidero esser disciolto. E ben ce lo espresse quando scri- uendo alli Philippensi al. 1. disse, Cupio dissolui & esse cum Christo &c. Certamente (disse egli) ch'io desidero d'esser disciolto da questi legami perliquali son auolto nel peccato, & andarmene à uiuer con Christo; perche iui è la uera uita, e non nel presente secolo: di che non ignaro il precitato Catone (come pur habbiamo per relation di Cicerone nell'istesso luoco, oue parlando pur di questa ui= ta ciò diceua) Quò cum uenerimus tum deinde uiuemus. Quando haueremo uarcato il uital pelago, allhora indu= bitatamente uiueremo. Se adunque la presente defunta par tendosi di questa corrottibil uita se n'è andata à uiuer di uita perpetua, qual cagione ci uieta la letitia? S'ella ha posto il freno alla repugnante legge delle lei membra per= laqual naturalmente staua in continua guerra, perche nõ

debbiamo gloriarsi? S'ella sen'è ita à godere li precioſi frutti del ben cuſtodito giardino, à che attriſtarsi? Ditemi un puoco, non ui pare ch'ella habbia conſeguita ottima gratia, hauendo in un iſteſſo tempo raccolto appreſſo Iddio il frutto dell'opere, & appreſſo il mondo quello della inuiolabil fama? concioſia che nutriendo ella il corpo ſuo, di tanta honeſtà lo decoraſſe, che à molti fu dubbioſo s'ella fuſſe ſemplice donna ò pur di diuinità participe; imperoche di tanta religione la ſcorgeuano, che impoßibil gli pareua che una tal pianta fra tanti acuti uepri germogliaſſe, concioſia ch'ella fuſſe munita de fede, e d'infallibil ſperanza, la iſteſſa charità, la propria giuſtitia, la uera temperanza, l'incorrotibil fortezza, e l'inſcrutabil prudenza. Per ilche non ſpendrò tempo in eſſortar il ſaggio marito ch'in pace s'arecchi il lei receſſo, meno li ben nutriti figliuoli, & manco ueruno de' ſuoi parenti & amici, imperoche nõ minor uitio tal ſuperflua opra far ſerebbe, che fuſſe mancamento il tacer le lei rariſßime & innumerabil laudi. Coſtei ueramente tutto il muliebre ſeſſo (che prima per comun parere fu coſi debile reputato) col cumulo delle ſue tante uirtù ha ſi illuſtrato, che non minor obligo da quello le ſi debbe, che da ciaſcuno una glorioſa, ſempiterna, è ueramente immortal fama.

Per una uidua. Sermone ſeſtodecimo.

DEtteci a ſapere il magno Iddio per Angelica inſtruttione, che'l uiuere del preſente ſecolo non foſſe quello indubitato fine, à cagion di cui la lui maßima benignità ha l'huomo del uital dono decorato, imperoche

essendo l'humana uita un soggetto perilquale ogni attion nostra (secondo il uolere del Philosopho nel. 8. della Fisica) consiste se non nel presente, paruegli esser bene d'ammonirci che quiui non sia il fine nostro, si come habbiamo nel. 4. di Esdra al. 7. luoco oue dice, Præsens seculũ non est finis, gloria in eo frequens manet. Non è (dice) il presente secolo la perfettion humana, perche la gloria dell'operation nostre spesse uolte in quello rimangono. Non estendendomi hora à quanto dir potrei adducendo sottilità per approuar l'intento nostro, solo u'addurò quelle essemplarità per cui li occhi nostri certificar si possono mediante la manifesta esperienza. Non è ad alcun nascosto quanto per certo tempo blanda si mostrasse l'instabil Fortuna alla nostra madonna H. gia moglie del nobilissimo huomo messer M. ne meno con qual & quanto honestà dopò ch'egli possò di questa uita ella si sia retta, ne è punto men noto à ciascheduno che essendo lei insignita del graue & honestissimo titolo della uiduità, con quanto studio ella gloriosamente se l'habbia decorato; perilche tacer le lei lauli nõ minor difetto sarebbe che uitio fusse di chi con simolata menzogna lodar cercasse chi è di laude indegno. Onde per euitar simil errore non resterò che non mi sforzi (in quanto potrò, nulla aggiungendo al uerò) di non tacer quanto che dir bisogna. Discorso dalla presente nostra defunta che cosa fusse questo humano uiuere, diuenne in uerissima cognitione che altro che un principio del futuro & fine del preterito determinatamente fusse. Ilche non fu dal parer del Commentator discrepante, che nel. 8. della Fisica di ciò parlando disse, Præsens est principium præteriti & finis futuri. Dalche preuisto che

(come uuol Paulo nella. 2. alli Corinthij al. 5. Dum sumus in hoc corpore peregrinamur à domino) accostatasi al documento dell'infallibil uerità Christo Giesu, da Matheo al. 7. e da Luca al. 6. predicato, si dispose di construersi un fermissimo habitacolo oue in eterno sicuramente dimorar potesse; perilche creduto quello che dal consiglio di Paulo nella. 1. alli Corinthii al. 3. gli è intimato, si accostò à Christo Giesu si come à uero e immobil fondamento stabilito sopra la ferma pietra della sua deifica humanità; acciòche dal rapidissimo fiume delle mondane tentationi, da cui era circonrigata, di niun nocumento offesa esser potesse, onde per dar principio à una tal structura primieramente si stabilite nella fermezza della uera fede, nella stabilità dell'indeficiente speranza, nell'ardente charità, nella incorrottibil giustitia, e nell'incontaminata temperanza, nell'inuiolabil fortezza ouer costantia, e finalmente nella profondissima prudenza, presopponendo che queste sette sopreme uirtù haueßino ad essere le stabil pietre che congiunte & concatenate insieme poteßino sicuramente sostener tutto il restante del peso che alla perfettione del dißegnato habitacolo fußino necessarie, onde col tenacißimo cimento della diuotione dettesi, dopò preso il spiritual cibo, à non meno conferirlo à bisognosi, che alli famelici la corporal refettione, ne punto fu piu scarsa in souenir al desiderio delli sitienti d'alcun buon consiglio, che cõ il bere l'ardente sete estinguergli, & oltra ciò, con tanta charità raccoglieua li dispersi, che come alli proprij domestici l'albergo suo benignamente li cõferiua: fu alli nudi cosi liberale, ch'ella per ricoprirli non dubbitò spogliarsi de suoi panni, con tanta charità uisitaua

li infer=

li infermi, che ſpeſſo non minor ſouegno gli era la lei preſenza che grato fuſſe d'eſſer ſouenuti: quello ch'ella habbia oprato uerſo li carcerati, dicanlo quelli iſteſſi che per tal mezzo hanno la libertà ribauuta: quanto alle ſconſolate uidue & alli orfanelli fuſſe gioueuole, la lei immortal fama lo confeſſa; concioſia che molto piu prodiga fuſſe in dar altrui che diligente in ſouenir ſe iſteſſa. Onde ſe nel quindi partirſi non dette ſegno di molta alteratione, non è cagion ueruna che à marauiglia concitar ci poſſa; concioſia ch'ella non tanto de'meriti confiſa quanto della diuina miſericordia indubbia, poſtpoſta ogn'altra cura, lieta gioiua approßimarſi alla gia incorrottibil preparata ſtanza: imperoche fatta ſicura che'l paradiſo non le ſarebbe chiuſo, godeua che d'una eterna uita ſperaua ueſtirſi; perche non ignara della infallibile promißione pronunciata dal Saluator noſtro nella diuina ſcrittura di Matheo al. 16. regiſtrata da Paulo alli Romani al. 2. e nella. 2. alli Corinthij al. 11. oue inteſe, che, Reddet unicuique ſecundum opera ſua, doleuaſi che con aſſai maggior tardità del lei deſio s'acceleraua il dono da Dio à natura conceſſo. Di che dolerſi non altramente ſarebbe che far à lei un manifeſto oltraggio; concioſia che ſe l'anima ha quiui il corpo immobil derelitto, lieta ſe ne gode in cielo ornata della palma della inuiolata uiduità.

Per una uidua. Sermone decimoſettimo.

COncluſe l'honeſtißima moglie del giouine Tobia, che *ad acquiſtare l'incorrutibile corona non baſtaſſe honorar Dio con la ſola uolontà, ma che ancho l'effettual*

probatione le era indubitatamente neceſſaria, ſi come chia ramente al. 3. del ueridico libro de' ſuoi geſti eſſer ſcritto ritrouiamo in cotal modo. Hoc pro certo habet omnis qui colit Deum, quia uita eius ſi in probatione fuerit, co= ronabitur. Volendo eſprimer per queſta ſua ſententia, la ſola intentione non eſſer baſtante à chi compiutamente uuol honorar Iddio (come dicemo) ma che facendo à ſe ſteßi uiolenza s'ottien il dono per cui d'amarlo moſtrar ſi può in effetti; perch'eſſendo l'huomo di tanta inconſtanza, ſi come ſcriſſe Paulo nel. 7. alli Romani, quando par= lando di ſe ſteſſo, diſſe. Non enim quod uolo bonum, hoc facio; ſed quod nolo malum, hoc ago. Non potendo io (di= ceua) eſſequir quel bene che nella mente ho ſtatuito, pon go ad effetto il male al mio uoler contrario, perilche indu= bitatamente dir poßiamo, che chi è prudente in aſtenerſi di non conſentire alli acuti ſtimoli della concupiſcenza, è degno d'immortal laude eſſer commendato. Che ciò ſia ue= ro non lo negò Paulo, quando nella. 1. à. Timotheo al. 5. gli diſſe. Viduas honora, quæ uere uiduæ ſunt &c. hono= ra quelle che ſeruano il decoro della uiduità, perche ſono degne di ueramente eſſer honorate. Queſto diceua egli, cõ cioſia che (eſſendo il proprio loro di uincer ſe iſteſſe) ſe ſi ritrouano di tal conſtantia che la profeßion ſua integra mente oſſeruino, ſono dignißime d'eſſere honorate, ſi come grado poco inferiore alla uirginità: perche ue= der poßiamo che un corpo aſſueto al ieiunio quella mole= ſtia (mancandogli il cibo) non ſente che faccia quello che abondantemente è ſolito ſatiarſi, perilche debbeſi dire maggior premio douerſi à cui per propria uirtù ſe iſteſſo da' uitij conſerua, che à cui è dal cader dall'altrui cuſtodia,

conseruato:e però ben disse il facondissimo Cicerone nel.1. delli officij quando cosi parlò. Constituendum est quod nos, & quales esse uelimus, & in quo genere uitæ, quæ diliberatio omnium difficilima est. Bisogna (disse egli) uolendo esser commendati di probità, principalmente facendo uera proua di noi stessi, cognoscer quel che siamo; determinando ancho quel che esser uogliamo; e di che qualità di uita uiuer disponiamo, non ostante che tal deliberatione sia difficilissima, pur non è dubbio che nella sola uolontà consiste. Di ciò manifesta esperienza ci dimostrò la presente defunta, che mentre uisse talmente resse la lei uolontà, che ueramente hora merita d'esser uguagliata alla non meno discretissima che casta Noemi, la cui famosa uiduità leggiamo nel libro di Ruth al.1. & medesimamente merita esser comparata all'honestissima Iudith, i cui glorioſi gesti leggonsi nel libro ad essa inscritto al. 8. oue dapoi intese le lei glorioſe opre leggiamo, che Nec erat qui loqueretur de illa uerbum malum. O ben ueramẽte glorioſa Iudith, poi che di tanta continenza & honestà fusti insignita, che di nulla le lingue de'dettrattori ti poteno macchiare. Qual altra fuor che questa, può esserti di gran longa uguagliata? certo che nissuna, peroche si come accompagnata da una sola fanciulla fusti osa troncar il capo del superbo et impudico Holoferne, costei medesimamente della sola pudicitia amplamente munita, uolse troncar il capo al seduttore delle anime giuste: & si come per l'opra tua glorioſa rimase illeso il titubante popolo, cosi per la costei mirabil continenza li sensi del lei corpo si conseruorno nella uiua città; concioſia che preso essempio dal detto di Paulo che alli Romani al.8. disse. Si spiritu facta carnis mortificaueritis,

uiuetis, talmente ſi diede à mortificar la carne, che creder ſi può che li lei appetiti (che ſono la morte dell'anima) fuſſero totalmente raffrenati, e dir poßiamo ella hauer imitato Seneca, oue nel libro de beneficijs, parlando delle mondane inſidie, inſegnandoci, diſſe. Noli conqueri quòd incideris, ſed quòd euaſeris gaude. Non ti doler d' eſſere dal mondo inſidiato, ma allegrati che dalli lui atteſi laccij ſei campata. Però primieramente uolgendomi alli diletti figliuoli, e poi alli parenti, & à tutti li amici, pregaroli che non ſi uoglino dolere della ſua glorioſa felicità, imperoche hauendo ella non ſolo con la uolontà, ma ancho con li effetti honorato Iddio, ſe n'è andata à poſſedere l'acquiſtata corona della beatitudine, perche, beatitudo (ſecondo Boëtio in quello de conſolatione) eſt præmium humanorum actuum, ſe ne andata à fruire la beatitudine, che è il premio delle humane fatiche. Godete adunque ch'ella hora in cielo glorioſa ſi ripoſi, diſponendoui d'oprar in tal modo che oue è lei & uoi andar poßiate.

Per un Nodaro ouer litterato. Sermone decimo ottauo.

Dilectus noſter raptus eſt, ne malitia mutaret intellectum eius, aut ne fictio deciperet animam illius, ex aſſertione Sapientiæ c. 4. Noto al maßimo & benigniſſimo plaſmator Iddio quanto pronta al natural lapſo fuſſe la uita humana, prouide ſi che non uolſe che almeno con tanta facilità incautamente haueſſe à cadere nel precipitio dell'ammißione di quel ſommo bene à cagion di cui debbiamo dire ch'egli l'habbia creata, onde accennandogli la uia per il cui calle caminando haueſſe (ſe non per merito almanco per gratia) à farſi ricca della lui miſericordioſa

heredità, gli promesse, che non ostante l'imperfettione perlaqual la nobilissima anima è inclinata all'appetito della concupiscibile, che per essere deletteuole (si come uuole il Filosofo nel. 2. dell'anima) à se la tira; nondimeno uolse che si come consentendo ad esso appetito la morte si comprasse, così ancho che quanto gli fusse resistente à se medesima la uita seruasse, onde dettegli il freno della legge, accioche caminando nel lume della cognitione hauesse ad euitar il peccato, che dopò la corporal estintione uietar gli potea la fruitione dell'eterna requie; perlaqual legge, quando che nella sua integrità si seruasse, diuerebbe degna di tal merito, che di facile auicinar si potrebbe all'immortalità. Che ciò sia uero ce l'insegnò il Saluator nostro per bocca di Matthèo al. 19. quando rispondendo à quel giouane che gli dimandò, in che modo potesse egli la celeste heredità acquistare; disse, Si uis ad uitam ingredi, seruа mandata, se uuoi entrar alla celeste stanza osserua li legal precetti. Ilche conproba Marco al. 10. ma piu apertamente Luca al. 17. dicendo, Mandata nosti, uolendo dire. Tu hai la legge nell'Essodo al. 20. & nel Deuteronomio al. 5. se seruarai quella, indubitatamente conseguirai la uita, laqual risposta saggiamente perscrutata da Paulo al. 5. scriuendo alli Galathi disse. Ego enim per legem legi mortuus sum, ut Deo uiuam. Io (diceua egli) osseruando la lege de' precetti, son morto alla legge del peccato; e son immune dalla correttione di quella, laqual talmente opera in me, che morto à me istesso, uiuo à Iddio. Di che non ignaro il coronato profeta pregaua Iddio che gl'imponesse questa legge, si come habbiamo nel Psal. 118. oue dice. Legem pone mihi domine uiam iustificationum

tuarum &c. perche (*diceua egli al Psal.*39) Beatus homo quem erudieris domine, & de lege tua docueris eum. Veramente beato è colui à cui dai questa tua legge, se egli è accompagnato dalla cognitione per laqual sappia osseruar quella; perche non solo la ci uieta le cose nociue & damnose, ma ancho c'instruisse all'operar le cose laudabili e meritorie, per lequal non tanto si seruamo dalla diuina ira, ma ancho d'Iddio diuentiamo figliuoli. Di che instrutto il strenuo Machabeo Matathia, si come leggiamo nel. 1. delle sue Croniche al. 2. disse. Non est nobis utile relinquere legem, & iustitias Dei. Non ci è utile discostarsi dalla legge d'Iddio, ne ancho abbandonar le lui giustitie, perche (si come c'insegna la Sapientia al. 6) Custoditio legum, consummatio incorrutionis est. L'osseruanza delle leggi è una perfettione per laquale non solamente si schiua il demerito, ma si opra si che s'ottiene l'effetto dell'immortalità, à cui siamo nasciuti, si come confesso l'eloquentissimo Cicerone nel. 1. delli officij, oue dice. Neque enim à natura ita generati sumus, ut ad ludum & iocum facti esse uideamur, sed ad seueritatem potius, & ad quædam studia grauiora atque maiora. Non ci generò la natura (dice egli) per giuoco ne per solazzo, ma ad effetto che da noi studiosamente fussino ricercate le cose per lequali glorioso & immortali diuenir potessimo. Ilche essendo pienamente noto al nostro messer M. mentre l'anima accompagnò il corpo s'accostò al saggio documento del precitato, qual, pur nel. 1. delli officij, questo ci predicò, cosi dicendo. Efficiendū est enim, ut appatitus obediant rationi; eamque neque per curam, neque per pigritiam, neque per ignorantiam deserant &c. Debbesi (dice egli) con o-

gni ſtudio attendere che li ſenſitiui appetiti ubbidiſcano alla ragione, oprando ſi, che per occaſion ueruna, ò pigritia, ne ancho per ignoranza da quella ſi diſcoſtino; imperoche legge niuna ritrouar ſi puó, che legge poßaſi nominare, che da eſſa ragion diſſenta. Che ciò ſia uero, lo confeßò il ueridico Pſalmografo, quando nel. 118. Pſalmo diſſe. Narrauerunt mihi iniqui fabulationes, ſed non ut lex tua. Mi propoſono (diſſe) li iniqui uarie fauole, ma non mi parlorno d'alcuna legge ſimile alla tua. Non ignaro adunque il preſente defunto che la legge è non ſolo della giuſtitia, ma di tutte le uirtù famigliare, oprò in modo ch' egli fu un lucidißimo ſpecchio, in cui ciaſcuno, ſi per conſiglio quanto per eſſempio poteuaſi al commodo ſuo ualere, peroche fu (oltra le preclarißime ſcienze) dottato di ſi ampla cognitione, che à ciaſcuno non men de' conſigli che delle proprie facultà fu liberale. E i fu talmente alla giuſtitia amico, che ſe da altra legge non fuſſe ſuto illuminato, la lui conſcienza gli ſarebbe baſtata per eſpreſſa legge. Di quanta prudenza e coſtantia fuſſe, lo manifeſtano li ſuoi glorioſi & ponderati geſti; perche egli ſi reſſe ſempre con tal maturità e diſcorſo, che diede à creder che natura in diſtribuigli il ſapere di molto maggior prodigalità che di ragioneuol miſura imputar ſi poteſſe. Però ſe, accioche un ſi raro pegno quiui ſotto pericolo di mondana corrottione non reſtaſſe, à ſe l'ha Iddio benignamente da queſte tenebre reuocato, dolor alcun attriſtar non ci debbe, ma piu preſto douemo allegrarſi, penſando che ſi cõe à noi le lui uirtuoſe opere erano utili, medeſimamente à dio grate fußino; di che diſpoſto conferirgli la giuſta retributione, con un tal mezzo glorioſamente à ſe l'ha richiamato.

Qual causa, se non ingiusta, sspinger ci può che di ciò si dogliamo? Non sarebbe la nostra manifesta stoltitia non si gloriando dell'otenuta palma? Non poteua egli, mentre fra noi uersaua, uinto dall'affettione, in parte declinar che la giusta alma cotaminata hauesse? Si certamente. Deh non c'incresca ch'egli sia d'un tanto manifesto pericolo euaso, anzi gloriamosi che se n'è ito oue il premio raccoglia de' seminati frutti; e tanto piu, che nel lui recesso egli ci ha di non minor essempio che d'immortal fama una abondante & ampla heredità lasciata.

Per un Dottor, ò Nodaro, ouer Maestro da schola, ò altra persona litterata. Sermone decimonono.

PRefisse il massimo & uniuersal Iddio un termine à ciascuno, dopò ilquale egli da quello hauesse à ritogliere il precioso capitale della infusagli anima, accioche per tal mezzo hauesse ancho à conferirgli l'ampla mercede del suo giusto merito, concioßa ch'egli ad altro effetto non collegasse l'incorrottibil con la corrottibile sostantia, se non à fine di consumar in quello il preclarißimo dono della lui massima liberalità; mediante però la diligente custodia della precioßa anima; dellaqual uolse che'l giusto negotio fusse premiato con l'immortalità. Che'l sia il uerò, lo testificano li ueridici predicatori dell'euangelica dottrina. Mattheo al. 13. & 25. Marco al. 4. & Luca al. 8. ma piu apertamente al. 19. oue leggiamo di quel Patrone che à se chiamati e serui, diede à ciascuno una precioßa mina, dicendogli. Negociamini in eis dum uenio &c. Affaticandoui, secondo la capacità e uirtù dell'intelletto uostro, giu-

ſtamente negotiate queſta mina, accioche riuenendo io oltra l'integro capitale ritroui quel fruttuoſo augumento, che l'intellettual lume ad acquiſtar ui haura moſtrato; e per conuerſo, dell'opra uoſtra da me ne riceuiate la giuſta mercede. L'anima altro eſſer non intendiamo che la precioſa mina ornata dell'intelletto, memoria, e uolontà, lequal potentie ſe fra ſe ſon concordi, l'anima inducono à quanto gli prepongono; imperoche eſſendo l'intelletto (ſi come uuol il philoſofo nel. 3. della Rethorica) il lume per ilquale l'anima comprende e diuiene in cognitione di tutte le coſe, è neceſſario ch'egli ſia il mezzo per ilquale eſſa anima reſiſta alle altre due potentie, perche (come c'inſegna il precitato nel. 3. dell'anima) Intellectus omnia intelligit. Non ſolamente, ma è potente à reſiſtere in gran parte alla uolontà, e però concluſe il ſottiliſſimo Auerroë, che l'huomo fuſſe potente in ſe medeſimo per la parte che uiue in lui, chiamata intelletto, ſi come habbiamo in quello de ſubſtantia orbis, oue diſſe. Homo eſt intelligens per partem quæ eſt in ipſo. Ne ce lo negò il Saluator noſtro, quando in ſan Mattheo al. 12. dipintaci la ſimilitudine del regno de'cieli, col modo di premiar coloro che ne ſono degni, e rijcer li indegni, uolſe ſapere da'diſcepoli ſe la detta intellettiua potentia haueua in eßi oprato il propio effetto, ſi che haueſſono inteſo, diſſegli. Intellexiſtis hæc omnia? Hauete inteſo & compreſa queſta ſimilitudine? eſprimendo la uirtù dell'intellettiua potentia, che ſi come lume da à cognoſcer all'anima il ſoggetto di quanto le occorre, onde ella abbraciandolo, mette in eſſecutione quanto dall'appetito le è perſuaſo, dalche ne diuiene poi ò benemerita ò demerita ſi, che ne conſegue medeſimamente la

giusta mercede. Di tal uirtù abondantissimamente munito mentre uisse il presente defunto, applicò talmente il lui uolere alle cose buone, che dir si può che Iddio piu per essempio nostro che per magnificar l'opre di natura ce ne accommodasse; imperoche dal lui eleuato intelletto irradiaua un cosi chiaro splendore, che illuminaua in gran parte li ottusi intelletti, non solamente di questa nostra Città, ma ancho quelli che in uarie parti del mondo sono dissemināti e sparsi, concioscha che alli ignoranti fusse maestro, alli dotti compagno, alli mediocrì solazzo, & à ciascuno un dilettevol cibo di buon consiglio. Quanto la Poësia gli fusse famigliare, lo testimoniano li famosi uoluomi. Quanto ua lesse nella natural filosofia, è tanto noto, che'l dirlo seria uitioso. Fu di tal sottilissimo ingegno e speculatione, che la sacra Teologia di moltissimi & fruttuosi sensi chiaramente essernò, ampliando la larga uita per laqual indubitatamente giunger si può alla beatitudine. Chi può adunque dubbitar, che se alli altri era maestro, che almanco à se stesso non fusse consiglieri in oprar quanto all'acquisto di essa beatitudine fusse necessario? E se egli ha ottenuta la preacquistata beatitudine & immortalità, chi è che doler si possa s'egli è andato à goderla? Allegramosi adunque che hoggi habbia non solamente posto fine alle laboriose uigilie de' suoi studij, ma che di quelle ne raccoglie dal magno Iddio il dislato frutto.

Per chi si uoglia communemente.

Sermone uentesimo.

CONcluse il munitissimo uaso di Spirito santo Gioanni, nel. 14. del suo Apocalypsi, che beati sono co-

loro che mentre uiuon oprano in tal modo, che poi morendo muoiono nella gratia del ſignor Iddio, concioſia che queſta che da noi è chiamata morte, ſia l'indubbitato mezzo per ilquale può l'huomo non ſolamente poner fine alle tãte miſerie alle qual ſoggiace, ma ancho (oprando bene) appropinquarſi al giuſtiſſimo throno della diuina maieſta. Che ciò ſia uero ce l'eſſemplificò la parabola del Saluator noſtro regiſtrata in ſan Luca al. 15. oue figurandoci al figliuol prodigo, che partendoſi dal padre diſſipò ogni ſua ſoſtantia con le meretrici, uiuendo luſſurioſamente, di modo che (ſi come faciamo hora noi) ſe ne moriua di fame, imperoche conſumata con le meretrici de' peccati mortali la portione de' ſenſi noſtri uiuendo licentioſamente, qual lui, diueniamo in tanta inopia & diſagio, che non hauendo di che cibarſi, diſideriamo empierſi il uentre di quell'abondantiſſima gratia che Iddio communica inſino alli animali: & mentre ritorniamo nella ragion de' ſenſi noſtri, drizzando la mente ad eſſo Iddio diciamo. Quot mercennarij in domo patris mei abundant panibus, ego autem hic fame pereo: per la qual coſa fra noi biſogna contritamente dire. Surgam & ibo ad patrem meum, & dicam ei, Pater peccaui in cœlum & corã te &c. Padre, ho peccato in cielo, macchiando la puriſſima anima che mi deſti à cuſtodire; e innanzi à te, cioe, diſſipando la ſoſtantia de' ſenſi miei, però non ſon degno di eſſer chiamato tuo figliuolo; ma fa à me (ti prego) ſi come à uno de' tuoi mercennarij, e concedemi che (morendo al mondo) uiua appreſſo di te, ſi come uiuono quelli che ſeruendoti conſenti che teco uiuano, conferendogli la beatitudine, della qual parla Giouanni nel precitato luoco,

dicendo. Beati mortui, qui in domino moriuntur. Qual maggior beatitudine può esser ad alcuno che quella che hoggi ha ottenuta il presente defunto? concioſia ch'in se riuenuto per la contritione, e purgato per la confeßione, ha (per gratia) ottenuto d'udirſi dire. Afferte ſtolam primam, & date anulum in manu eius &c. mortuus erat & reuixit &c. Su Angeli miei, portate à coſtui la ſtolla della prima innocentia, e ponetegli l'anello in deto: inſegno ch'egli è il mio figliuolo che uiuendo era morto, & hora morto uiue &c.

Per *nozze. Sermone ueneſimoprimo.*

PArue al benigniſſimo Iddio che hauendo fabricato l'huomo à ſe ſimile, e di tanta bellezza, di nulla eſſer ſatisfatto non prouedendoli d'un adiutorio ò grata ſocietà per il cui mezzo egli poteſſe allegramente congodere il preclariſſimo dono della uita & ſuſcitar altra prole, dalla gratitudine della quale ſi haueſſe à magnificar & glorificare nelle genti la immenſa grandezza della ſua maieſta; perilche (ſi cõe habbiamo nel Geneſi al.2) diſſe, Faciamus ei adiutorium ſimile ſibi, faciamogli (diſſe) un adiutorio ſimile à lui, non ſolamente di forma, ma ancho di uolontà, accioche per quello habbia à fruire un triplice beneficio, cioe, la ſocietà, l'amicitia, e l'adiutorio. Quanto alla ſocietà, eſſendo ella dal ſommo Iddio (ſecondo il Philoſopho nel.1. della Politica) per cagion di bene conſtituita, concioſia che preuedendo quella eſſer il mezzo col quale poteſſe l'huomo giocondamente uiuere, creò la donna, e diedela per proprio & natural dote, come confeſſa il precitato nel libro delli Economi, dicendo, Societas ſe-

252

cundum naturam maxime ineſt mari & fœminæ. La ſocietà fu naturalmente ſtatuita fra il maſchio & la femina di qualunque ſeſſo, accioche di quella ne preueniſſe un reciproco amore, per ilquale non ſolamente diſideraßino di conuiuere, ma ancho fruire l'amicitia per la gia predetta ſocietà contratta, di modo che ſi come per la commiſtione del ſangue diuengono una iſteſſa carne (ſi come leggiamo nel Geneſi al. 2. regiſtrato dalli ueridici cancellieri Mattheo al. 19. Marco al. 10. e dallo eletto uaſo Paulo nella. 1. alli Corinthii al. 6. & alli Epheſi al. 5) coſi medeſimamente per eſſa ſocietà diuenißimo un iſteſſo uolere, mediante ilquale haueßimo ad allegramente poſſedere il dolce frutto d'eſſa amicitia, che (ſecondo il Philoſopho nel. 8. dell'Ethica) è il maggior commodo ch'ottenir ſi poſſa; concioſia che de indi ne prouenga un'alterno adiutorio, per ilquale non ſolo amoreuoliſſimamente ſi ſouengono, ma ancho con patientia ſopportano le uarie perturbationi che'l mondo apporta non tanto regolando li appetiti della mente quanto honeſtando il reſtante del loro uiuere; che ſenza queſta altro non ſarebbe ſtato che una confuſione, da cui (dato che'l peccato non haueſſe pigliato fomento nella generatione) ſarebbe ſtata ſepolta ogni dilettatione che hora per quella nel mondo cauſata ueggiamo, benche da lei ne ſuccedeſſe l'occaſione per laquale il uitio in ogni carne pigliò tal dominio, che ſe la diuina bontà non gli haueſſe prouiſto dell'honeſtà del matrimonial nodo, ueramente ogni coſa ſarebbe non meno di uergogna che di giuſtitia mancata, perche, ſecondo Cicerone nel. 1. delli officij, Sine uerecundia nihil poteſt eſſe rectum, nihil honeſtum. Senza la uergogna (diceua egli) niuna coſa

à noi esser può di giustitia ne ancho di honestà partecipe, e però instituendo il benignissimo Iddio la matrimoniale regolarità, uolse che per quella si ponesse il freno à tanti scandali con la fruttuosa delettatione della predetta società, e disse, Relinquet homo patrem & matrem & adhærebit uxori, & erunt duo in carne una, abbandonerà l'huomo il padre e la madre, & accosterassi alla consorte, e diuerranno una istessa carne, si nella procreatione de' figliuoli quanto nel reciproco amore, beneuolenza, & unione di uolontà, che sono il frutto delli prenarrati beneficij. Considerato adunque da messer M. qui presente questo necessario ordine statuito per souenir all'incursione di tanti scandali, curioso d'habbracciar il diuin consiglio, si è disposto d'insignirsi dell'honestissimo matrimonial titolo, & ha eletta uoi madonna B. per quella unica compagnia, à cui egli diuenendo marito, & uoi à lui consorte, con salute dell'anime e contentezza d'ambiduoi habbiate à lietamente uiuere, perilche con disiderio attende alla dolce risposta. Onde madonna B. ditemi se'l ui piace d'accettar messer M. qui presente per uostro uero e legitimo sposo & marito si come cõmanda Iddio e la catholica & orthodossa Chiesa? Et occorendo ch'ella risponda accettandolo ti uolterai ad esso sposo facendo la istessa esploratione, dicendo, messer M. ui piace d'accettar madonna B. qui presente &c.

Per nozze. Sermone uentesimo secondo.

COncluse lo eloquentissimo Cicerone, che la propria contentezza dell'animo fusse il ritrouar compagnia

che di costumi si conuenisse si, che quanto l'uno disidera dall'appetito dell'altro non dissenta, si come ci lasciò scritto nel. 1. delli officij, oue disse. Ea est iucundissima amicitia, quam similitudo morum coniugauit. Quella è ueramente giocondissima amicitia laqual è contratta & causata da similitudine di costumi, concioscia che (dice egli) Nihil amabilius nec copulatius quàm morum similitudo bonorũ. Niuna altra cosa trouar si può che piu disiderar si debba, come mezzo habilissimo à suscitar una uera amicitia, che la sola conformità de'buoni costumi; e soggiunge la cagion perche, dicendo, In his in quibus eadem sunt eædem uoluntates, in his fit, ut æque quisque altero delectetur ac seipso. In coloro (dice egli) ne'quali è un medesimo disiderio, pari ancho sono le uolontà, di maniera che quanto l'uno disidera, l'altro adempir ricerca come cosa che à se non minor dilettatione porga che faccia all'amico contentezza; concioscia che tanta sia l'amicitia che si contrahe dalla similitudine de'costumi, che par all'huomo cognoscendola in alcuno, ch'egli sia partecipe della istessa sua natura, di modo che spinto da tal incentiuo causato dalla occasione del uedere (si come habbiamo dal Commentatore nel. 9. dell'Ethica) cerca di copularsegli si, che con quello uiua & fruisca il frutto della contentezza che da tal similitudine e conformità d'anima posta in effetto per l'uso del commertio goder si può con maggior quietitudine che le abbondanti sostantie temporali, lequali piu presto causar gli potrebbono noia che altro frutto che à tanto bene uguagliar si puotesse. Dallaqual occasione spinto messer M. nostro qui presente, per hauer cognosciuto in uoi madonna B. certa similitudine di costumi al

tutto conforme al lui uolere, acceso di disiderio di copularsegli, u'inuita à consentirgli d'esser la sua uera & legittima sposa, si come cõmanda Iddio & la santa catholica Chiesa, ne altro aspetta che la uostra benignissima risposta &c. Si come disopra.

Per nozze. Sermone uentesimoterzo.

SPronato messer M. di ricercar una società col cui aiuto dimostrar potesse le lui uirtù, ha eletta uoi madonna B. acciò gli siate adiutrice in dimostrar di quanto preggio sia la lui persona, quando egli habbia con chi esercitar possa l'ottimo ingegno concessogli dalla natura, concioscia che (secondo la Ciceroniana sententia in quello de amicitia) Virtutum amicitia adiutrix à natura data est, non uitiorum comes, ut quoniam solitaria non possit uirtus ad ea quæ summa sunt peruenire, coniuncta & consociata cum alia perueniret &c. Fu l'amicitia (dice egli) da natura data per adiutrice delle uirtù, e non per fomento de'uitij, à effetto che se solitaria non può ottenere le grandi imprese, almanco accompagnata da un'altra uirtù, dimostrar possa quanto ella uaglia. E ben il uerò, che per esser messer M. huomo di tenue facoltà & uoi molto copiosa, quasi diffidandosi, con erubescenza à questo si espone, ma presso sicurtà dalla prudentia uostra, che punto di uero giudicio non manca, sperando che ui accostiate al maturo documento del saggio Themistocle, allegato da Cicerone nel 2. delli officij, oue dice, Ego malo uirum qui pecunia æ-geat, quàm pecunia quæ uiro. Audacemente si espone à richiederui che uogliate esser contenta di accettarlo per uostra fida compagnia e legitimo sposo, concioscia che ben

che

che non sia munito di proprie facultà, è almanco di tal sofficienza che con ragione regger saprà le uostre che d'un simile sono bisognose, imperoche (come habbiamo pur da Cicerone nel. 1. delli officij) Ornanda est enim dignitas domo, at non ex domo tota quærenda, nec domo dominus, sed domino domus est honestanda. Debbe meritamente la dignità di condecente stanza esser ornata, non perche ella la faccia piu degna, ma accioche si come il patrone di condegna stanza, cosi essa stanza, di condegno patrone sia decorata; di maniera che ornando l'un l'altro ambi parimẽte sieno honestati, concioßa che non le facultà facciano li huomini, ma li huomini le facoltà acquistino. Per tanto madonna B. accostandoui al maturo prenarrato consiglio del sapiente Themistocle, sarete contenta per presente promißione consociarui con messer M. qui astante, accioche si come egli di honesta casa, cosi medesimamente quella di uirtuoso patrone sij decorata, per ilche dandogli la uostra dolce risposta, sarete contenta ch'io come mezzo spenda le parole, dicendo. Madonna B. ui piace d'accettar messer M. qui presente per uostro sposo & legitimo marito si come cõmanda Iddio &c. Si come di sopra.

Per nozze. Sermone uentesimoquarto.

VOlse il Filosofo nel. 9. della Etica, che'l uiuer solitario fusse talmente odioso che con difficultà in quello l'huomo nutrir si puotesse, ne pensar posso che da altra ragione fusse in tal proposito indutto, se non considerato che essendo l'oggetto del uedere l'argomento per il quale l'huomo s'inclina ad amare la cosa ch'egli uede, & si accende di tanto disiderio, che studiosamente cerca accostar

ſegli come ſatisfatoria del lui appetito; di maniera che accreſciuto nell'affettione di congiungierſegli, è sforzato, benche ancho non uoleſſe, ad amarla & ardentemente diſiderarla. Delche in effetto inſtrutto per informatione delle parole di meſſer M. qui preſente che confeſſa eſſere uinto dalli morigerati coſtumi di uoi madonna B. uenuto in diſiderio di copularuiſi, talmente ſon forzato à ſatisfarlo, che mi ſon qui condotto con fiducia che non manco habbia luoco il lui giuſto diſio che gratia trouino le mie amoreuoli parole; & ſpero che ſi come hora egli diſidera la uoſtra compagnia, che non meno à uoi il lui dolce commercio grato fia. Perilche darò principio ad eſplorar il conſenſo uoſtro, ſe'l ui piace d'accettarlo per legitimo ſpoſo. Si come diſopra.

DA CONVIVIO NELLA MORTE coſi di donna come di huomo. Sermone uenteſimoquinto.

CI ammoniſſe Paulo nella ſua alli Romani al. 15. che tutte le coſe che ſono ſcritte furono à noſtro documento ſcritte. Perilche leggendoſi nel. 2. de' Re al. 12. ch'eſſendo per determination diuina morto à Dauid il picciol figliuolo nato di Berſabee, dimandò che gli fuſſe appoſto il pane, accioche laſciando l'amaritudine di tal morte, mangiaſſe & uiueſſe; peroche conoſcendo egli non poter per modo alcuno ouiar alla morte di eſſo fanciullo, pareuagli ogni afflittion eſſer ſuperflua ch'egli per tal cagione ſopportaſſe; onde confortando ſe iſteſſo diſſe, Nunc autem quia mortuus eſt, quare ieiunio? Nunquid potero reuocare eum amplius? Hora che'l fanciullo è mor-

to (diceua egli) per qual cagione degiunando m'affligo io? Potrollo forsi un'altra uolta reuocar in uita? E soggiunse, Ego uadam magis ad eum; ille uero non reuertetur ad me. Io (diceua) molto piu mi rendo certo ch'andrò à lui, che dubbioso ch'egli à me riuenga; imperoche questo è proprio & naturale d'ogni uiuente, come habbiamo dalla lui propria confessione nel. 3. de' Re al. 2. oue leggiamo che auicinandosi egli alla morte chiamò il lui figliuolo Salomone, e dissegli. Ecce ego ingredior uiam uniuersæ terræ, tu ergo esto uir &c. Ecco, diss'egli, che io piglio il camino d'ogni mortale, però fa figliuolo che perseueri robustamente nelle uirtù, uolendo per questo suo memorabile testamento dargli ad intendere, ch'ogni uolta che ciò gli accadesse, sia aricordeuole pigliarselo in patientia si come necessario accidente di natura; à cui niuna altra cosa può esser di giouamento, che robustamente contrastando col mõdo, lasciar eterna memoria dell'sue uirtù, si come hora ci resta l'incorrottibile memoriale della laudabilissima uita del nostro messer M. Ilquale &c. (Et all'hora potrai esprimer quelle particolar laudi che ti parrà conuenirsi uolendo far commemoratione della ben retta uita del defunto ò defunta, à cui gloria allhora charitatiuamente si celebra tal conuiuio &c.) Ilquale, per la sua probità, hora che di quindi si è dipartito ci ha lasciato occasione di godere del lui recesso; concioßia ch'egli uiuendo fusse morto, & hora che ci par morto, uiua; imperoche non meno si è assicurato di non poter perire, che fuor di dubbio di il retto calle piu poter smarire, delche non meno goder debbiamo che'l pio Padre, di cui recita Luca al. 15. nel gratissimo ritorno del smarito figliuolo, quand' egli disse. Adducite uitulũ sa-

ginatum, & occidite, ut manducemus, & lætemur, quia hic filius meus mortuus erat, & reuixit, perierat & inuentus est &c. Presto (disse egli) uccidete un grasso uitello, accioche mangiamo & facciamo letitia, peroche questo mio figliuolo era morto & hora è resuscitato, era smarito & hora è ritrouato; concioßia che lasciando le meretrici di questo mondo, con le quali gia haueua dißipata ogni sua sostanza uiuendo lussuriosamente, ne sia uenuto à me, e dimandatomi perdono, l'ha ottenuta; onde hollo ornato dell' anello della legitimatione, & meco raccoltolo l'ho collocato oue (come dice Giouanni nel. 21. del suo Apocalypsi) non soggiacerà piu all'oscurità. Ben dunque ragioneuolmente, postposta la mestitia, mangiò Dauid l'apportato pane, mutandosi di uestimenta, & caldamente ringratiando Iddio ch'egli s'hauesse compiaciuto in far la sua uolontà, togliendogli il picciolo figliuolo. Il che ci debbe esser abondantißimo essempio nella morte del presente defunto. (Ouero nella cõmemoratione della bona memoria di messer M. Ouero di madona B.) Concioßia ch'egli n'habbia presso quel retto camino che la prouida natura à ciascun ha statuito, delche altro non ci resta che lauatisi per contritione, s'ungiamo del precioso oglio della charità, & poi che con gaudio & letitia della sua ben retta uita habbiamo mangiato il pane, imitando il coronato Dauid, entriamo nella casa d'Iddio ad adorarlo, si perche egli sia stato benigno à se con la corona del buon nome raccoglierlo, si anch oper pregarlo, che se macchia alcuna dell'human indumẽto haues-se ritenuta, egli si come misericordioßißimo Padre per la diuota interceßion de'nostri caldi prieghi gli la remetta, hor adunque diciamo Miserere. col. Pater noster, e con la competente oratione.

Essortatione alla santissima communione.

Sermone uentesimosesto.

VInto da interior zelo esclamò Ezechiel profeta le ben ponderate parole che leggonsi nel. 18. del suo uaticinio, quando disse. Proijcite à uobis omnes præuaricationes in quibus præuaricati estis, & facite uobis cor nouum & spiritũ nouum &c. Gettate da uoi (diceua egli) tutte le preuaricationi nelle qual siete preuaricati, e fateui un nuouo cuore e spirito, accioche in tal modo si uiuifichino lo anime uostre; imperoche cosi facendo diuerrete degni d'assumere quel subcineritio pane, nella cui fortitudine sarete condotti insino al monte Oreb, monte di Dio, ilqual monte (secondo la Catholica Chiesa) altro non è se non Christo Giesu, si comè nell'oratione di S. Catherina, oue dice, Ad montẽ, qui Christus est, peruenire ualeamus. Concioſia che esso subcineritio sia di tanta uirtù, che non solo può darci la refettione, ma collegarci con Dio mentre che con purità di cuore lo riceuiamo. Ilche non ascosto al fedele Abraham, charitatiuamente impose all'ubbediẽti Sarra, si come habbiamo nel sacro Genesi al. 18. che mentre che l'incogniti Angeli si lauassino i piedi & riposassino, ella acceleratamẽte pigliasse tre misure di farina & cõponessilo. Ma è da notare il misterioso senso delle lui parole, che credendo egli che fussino huomini, li essortò ad espurgarsi dalle sozzure de' piedi, & ripossarsi sotto l'arbore per insino che egli gli apportasse la bucella del pane, dicendogli. Lauentur pedis uestri, & requiescite sub arbore, & afferam uobis bucellã panis. Lauateui i piedi, imperoche per l'emondatione de' piedi s'intende l'espurgatione di tutte le sozzure, si come ci manifestano le sacre parole dette

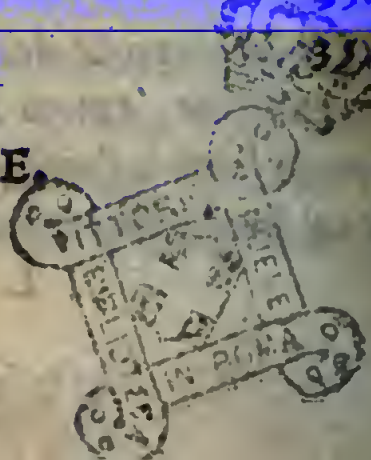
dal Saluator noſtro in ſan Gieuanni al. 13. quando proteſtando à Pietro, diſſe, Qui lotus eſt, non indiget niſi ut pedes lauet, quia mundus eſt totus. Chi uuol eſſer ueramente mondo (diſſe) è dibiſogno che ſi laui i piedi, concioſia che eßendo egli il ſoſtegno di tutto'l corpo, ſi preſuppone che lauando quelli, ſi laui tutto'l corpo, cioe, con l'acqua della contritione nell'effuſion delle lachryme, & aſciugandoli col panno ouer lenzuolo della purißima confeßiõe, la qual ci rende idonei à ripoſſare, ſi come li predetti, ſotto quel l'arbore, di cui nel. 23. del Leuitico, parlando Moyſe, diſſe, Sumetiſque uobis de fructibus arboris pulcherrimæ &c. Piglierete de' frutti del ſpecioſißimo arbore, e ſotto le fronde di quello ui ripoſſerete, peroche nel lui frutto ſarete ſouenuti nell'anſietà dell'anguſtioſa fame. Il frutto di queſto arbore altro non è che Chriſto Gieſu poſto ſu l'arbore della Croce, che (come manifeſtamente confeſſa l'orthodoſſa Chieſa) ſola è quell'arbore al cui paragone niun mai ne nacque, ne naſcerà, perch'egli è di tal & tanta uirtù, che chi co' piedi lauati ui ſi ſottopone à ripoſſare, non ſolo è ſicuro da ogni mala incurſione, ma ancho ſta con quietudine d'animo ad aſpettare il ſuauißimo frutto della precioſa bucella dell'Angelico ſubcineritio cibo, per ilquale non ſolo diuienſi ſimili ad eßi Angeli, ma à Chriſto Gieſu, però che per quello egli non men habita in loro che eßi in lui; ſi come dalla propria confeßione refertaci da Giouanni al. 6 habbiamo il teſtimonio, dicendoci. Qui manducat meam carnem, & bibit meum ſanguinem, in me manet, & ego in eo. Chi mangia la mia carne (dice egli) & beue il mio ſangue, habita in me, & io in lui. O gran bontà del Saluator noſtro, che coſi humilißimamẽte ſi degni d'habitar in noi.

Non è adunque dibisogno ch'egli ci ritroui co'piedi lauati? cõ la monda conscientia? riposſati per contẽplatione sotto l'arbore della santißima Croce? e preparati à riceuere il precioſißimo ſubcineritio? Certo ſi. Riguardatilo adunque diuotamente, & con pura contritione doglieteui delle cõmeſſe uerſo lui offeſe, imperò che egli è il uiatico nella fortitudine col quale ſicuramente caminar poßiamo inſino al celeſte monte di Dio Oreb, ch'è interpretato Paradiſo, non ignari che chi unque fuſſe di tal temerità, che ſenza lauarſi li piedi della conſcienza (come detto habbiamo) ſi aßicuraſſe di aſſumerlo, egli immediatamente ſi aſſumerebbe il giudicio della dannatione, ſi come habbiamo dal proteſto di Paulo nella.1.delli Corinthij al. 11. oue dice. Qui enim manducat & bibit indigne iudicium ſibi manducat & bibit. Chi mangia queſto *ſubcineritio uiatico con immonda conſcienza (dice Paulo) ſappia ch'egli ſi mangia il giudicio della dannatione, & però bene ci ammoni Leone, dicẽdo. Nullus fucato animo audeat approximare myſterijs, ne condemnetur, & ſententiã mereatur, & quod Iudas ſuſtinuit & ipſe patiatur.* Non ſia (dice Leone) chi con *immonda conſcienza ſia oſo approßimarſi à tale & tãto miſterioſo ſacramento, acciò ch'egli nõ cada nella condennatione, e ſoggiacia alla iſteſſa ſentenza che ſoggiacque il nequißimo preuaricator Giuda, in cui (deuorata tal precioſißima bucella) entrò il Demonio ſi, che lo conduſſe alla morte del corpo & dell'anima. Però leuate li occhi della mente uoſtra, e meco inſieme diuotamente dite (Proſequendo ſecondo l'ordine ſolito dell'inſtitutione nel conferire tal precioſißimo Sacramento.)*

IL FINE.

845,413

TAVOLA.

Per un fanciullo nouamente nato & morto. car. 1.a
Per un fanciullo per insino alla adolescentia. 3.a
Per uno che sia peruenuto alla adolescentia. 4.b
Per uno adolescente medesimamente. 6.a
Per uno che sia peruenuto alla giouentù. 7.b
Per uno huomo di perfetta età. 9.a
Per un huomo peruenuto alla uirilità. 10.a
Per uno che sia peruenuto alla senettù. 11.b
Per un'huomo giunto alla senettù. 13.a
Per uno che sia giunto alla decrepità. 14.a
Per uno che sia giunto alla decrepità. 15.b
Per una uergine. 17.a
Per una uergine medesimamente. 18.b
Per una congiugata. 19.b
Per una congiugata. 22.b
Per una uidua. 23.b
Per una uidua. 25.a
Per un Nodaro ouer litterato. 26.b
Per un dottore, ò altra persona litterata. 28.b
Sermon commune. 29.b
Sermone nuttiale. 30.b
Altro sermone nuttiale. 31.b
Altro sermone nuttiale. 32.b
Altro sermone nuttiale. 33.a
Sermone per conuiuio da morti. 33.b
Essortatione alla communione. 34.a

IL FINE.